

CLXXXIII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE 1981****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	1-2
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	2
Proposta di legge: "Abrogazione del divieto dell'uso delle munizioni spezzate nella caccia agli ungulati in Sardegna" (152). (Discussione):	
BUZZANCA	3
CARRUS	15
PUGGIONI	17
SABA BENITO	22
CORRIAS	24
CATTE	25
CHESSA	26
DEMARTIS, relatore	27
MELIS, Assessore della difesa dell'ambiente ...	29
Sull'ordine del giorno:	
CATTE	2
BUZZANCA	2
CASTELLACCIO	3
GIANOGLIO	31
MELIS, Assessore della difesa dell'ambiente ...	31

*La seduta è aperta alle ore 10 e 45.**BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 21 ottobre**1981, che è approvato.***Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto in data 3 novembre 1981 la seguente lettera dal consigliere Giovanni Demontis: "A conferma del fonogramma del 26 ottobre 1981, la prego di trasferirmi al Gruppo sardista e di accettare le mie dimissioni da segretario del Consiglio di Presidenza. Giovanni Demontis".

L'argomento relativo all'elezione del nuovo segretario dell'Ufficio di Presidenza sarà messo sollecitamente all'ordine del giorno.

Comunico che il Rappresentante del Governo presso la Regione sarda ha inviato per conoscenza a questa Presidenza il testo della seguente nota che la Rappresentanza permanente d'Italia presso la Comunità Europea di Bruxelles ha diretto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'agricoltura e foreste e all'Ufficio del Rappresentante del Governo, in merito alla legge regionale 7 agosto 1981, n. 28, recante provvidenze per favorire la vendita e l'ammasso speciale del grano duro: "Servizi commissione hanno segnalato vie brevi che misure aiuto previste in disegno di legge indicato in oggetto sono incom-

patibili con normativa comunitaria. Stessi servizi infatti hanno ricordato che nella misura in cui esiste regolamentazione comunitaria, Stati membri sono tenuti astenersi da adozione ogni misura che possa falsare regime produzione aut commercializzazione mediante sostegno indiretto dei prezzi. Quindi, al scopo evitare apertura procedura infrazione, appare necessario che da parte nostre autorità competenti si proceda a sostanziale riesame misure contenute in provvedimento in questione. Assicurazioni in tal senso dovrebbero essere comunicate alla Commissione CEE entro corrente mese".

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei disegni di legge pervenuti alla Presidenza del Consiglio.

BOI, Segretario:

"Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 91 dell'8 luglio 1981, relativo al prelevamento della somma di lire 50.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 01007 dello stato di previsione della spesa della Presidenza della Giunta regionale del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981". (211)

"Abrogazione della lettera z) dell'articolo 27 della legge regionale 28 aprile 1978, n. 32, recante norme sulla protezione della fauna e sull'esercizio della caccia in Sardegna". (212)

"Ulteriore proroga della legge regionale 28 novembre 1957, n. 25, limitatamente alle esigenze operative degli interventi per il primo semestre dell'anno 1982". (213)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha presentato, in attuazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1976, n. 1, l'elenco delle delibera-

zioni adottate dalla Giunta nelle sedute del 31 luglio, 20 agosto, 4 e 18 settembre 1981.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Catta. Ne ha facoltà.

CATTA (P.R.I.). Signor Presidente per chiedere un'inversione dell'ordine del giorno, e cioè per spostare al primo punto della discussione di questa tornata, la proposta di legge numero 152, relativa all'abrogazione del divieto dell'uso di munizioni spezzate nella caccia agli ungulati in Sardegna. La richiesta di modifica all'ordine del giorno è giustificata dal fatto che questa proposta di legge essendo stata modificata in Commissione (nel senso che la Commissione ha ritenuto di sostituire alla formulazione originaria di una eliminazione pura e semplice del divieto, una norma attraverso cui il divieto cade però solo dietro decisione del Comitato faunistico) e poiché l'apertura della caccia al cinghiale non è molto lontana, tenendo conto del ritardo abbastanza marcato con cui il Comitato si riunisce, è opportuno discuterne il più rapidamente possibile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio e colleghi, io trovo veramente eccezionale e al di fuori di ogni dimensione politica che questo Consiglio, dopo aver costretto i commissari della Prima Commissione alle fatiche più estenuanti durante il periodo della canicola perché si diceva che le leggi riguardanti il personale erano urgenti, impellenti, non rinviabili, mentre i sindacati scioperavano giorno per giorno, o quasi, o comunque erano sotto la sala di questo Consiglio o venivano giù negli uffici dei gruppi e negli uffici della Commissione, e mentre la Commissione riceveva da parte dei sindacati e dei dipendenti della Regione telegrammi che rasentavano gli insulti più indegni verso i consiglieri — ricordiamo così, soltanto per inciso, quello concernente

la politica vacanziera che io ho già citato in quest'aula — mentre si facevano le più estenuanti riunioni dei Capigruppo nelle aule di Piazza Palazzo e tutti quanti giuravano e spergiuravano che non si sarebbe fatto nient'altro in quest'aula se non le leggi riguardanti il personale, ecco, ad un certo punto un esponente di un partito della maggioranza che si alza, e dimentico di tutti gli impegni che i Capigruppo hanno preso a nome di tutte le forze politiche, per accattivarsi le simpatie di questi cacciatori che in Sardegna hanno già troppo spazio (perché questo Consiglio ha operato e continua ad operare come se in Sardegna non esistesse, come nel resto d'Italia, una maggioranza di ecologisti e di protezionisti, ed è un fatto veramente indegno) si alza, e chiede che si smetta di discutere la legge sul personale e si passi immediatamente alla legge sui pallettoni, perché sicuramente per questi partiti, per questa maggioranza, i pallettoni sono più importanti della scuola di formazione professionale. Noi non abbiamo dei dubbi su questo: ne abbiamo la certezza; basta vedere quanti anni ha impiegato la formazione professionale ad arrivare in quest'aula, e basta vedere per quanti anni i dipendenti della formazione professionale hanno dovuto aspettare un minimo di sistemazione.

Sono cose scontate, sono operazioni politiche scontate, caratteristiche di questa maggioranza, che non possono trovarci consenzienti e non ci troveranno consenzienti. Sappiamo di rappresentare in questo molto di più dell'elettorato radicale, sappiamo che le componenti sociali che si muovono contro la caccia sono numerosissime e vastissime e condurremo in questo Consiglio una battaglia adeguata a questo dato di fatto, che è vero, è reale anche nella gente di Sardegna.

Questo Consiglio deciderà sicuramente a maggioranza su questa richiesta; ma noi voteremo contro e comunque ci comporteremo di conseguenza anche nel merito specifico della legge, ove questo Consiglio dovesse decidere, al di fuori di qualsiasi logica e di qualsiasi impegno, una inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

l'onorevole Castellaccio. Ne ha facoltà.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Presidente, a nome del Gruppo del P.S.I., debbo dire che non ho pregiudizi per esprimermi a favore della proposta del collega Catte. Non credo che si tratti di posizioni di principio pro-caccia o contro la caccia; penso che la discussione del disegno di legge al quale il collega Catte ha fatto riferimento non porterà via più di un paio d'ore; allora credo che ciò non porterà nocumento né pregiudizio alcuno all'approvazione del disegno di legge sull'inquadramento del personale della formazione professionale, che invece ci porterà via forse anche più di una settimana.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta dell'onorevole Catte. Chi è favorevole all'inversione dell'ordine del giorno alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Discussione della proposta di legge: "Abrogazione del divieto dell'uso delle munizioni spezzate nella caccia agli ungulati in Sardegna". (152)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge numero 152 concernente: "Abrogazione del divieto dell'uso delle munizioni spezzate nella caccia agli ungulati in Sardegna".

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, e colleghi del Consiglio, debbo confessare di trovarmi assolutamente impreparato ad affrontare con un discorso organico, completo, il problema che questo disegno di legge ci propone; quindi chiedo scusa sia al Presidente del Consiglio, che ai colleghi se il mio intervento avrà più che altro il carattere di una serie di appunti e di spunti che derivano dalla mia coscienza e dalla mia cultura e che presenterò, così come mi verranno alla mente, a questo

Consiglio.

Vorrei cominciare con un rammarico: io mi rammarico veramente che questo Consiglio regionale parli di caccia nei termini in cui siamo costretti a parlarne oggi, a poco più di dieci giorni da una sentenza della Corte Costituzionale, che riguarda l'istituto regionale del referendum abrogativo e, ancora più direttamente (anche se la sentenza della Corte Costituzionale poi non entra nel merito del referendum), riguarda il referendum sulla caccia.

Come sicuramente la maggior parte di voi non saprà, perché la stampa isolana non si è preoccupata di darne informazione (la nostra stampa è impegnata in ben altre cose, ha altre cose da proporre alla gente che non quello che realmente succede e quello che può riguardare direttamente la vita democratica della Regione), la stampa regionale, dicevo, non ha dato assolutamente risalto alla sentenza della Corte Costituzionale del 21 ottobre. Ci troviamo di fronte ad un silenzio assoluto, di fronte ad una censura assoluta, per cui nessuno sa che il referendum sulla caccia in Sardegna non si fa non perché non sia ammissibile, ma perché la Corte Costituzionale, ancora una volta in combutta con i cacciatori, ha deciso di rinviare ulteriormente il problema. Qui siamo allo sfascio di un istituto della democrazia, non più con confronto diretto, non più con lo scontro diretto, ma con la politica dell'insabbiamento che, per anni, ha caratterizzato tanti altri aspetti della vita politica di questo nostro benedetto Paese. La politica dell'insabbiamento oggi ha raggiunto anche la Corte Costituzionale e noi dobbiamo assistere impotenti a quest'ultima strage delle istituzioni.

Il 21 ottobre di quest'anno la Corte Costituzionale ha deciso che l'eccezione di incostituzionalità presentata dalla Corte d'Appello di Cagliari, che era costituita in ufficio per il referendum, era successiva ad un'altra questione che la Corte (come tutti sapete la Corte Costituzionale ha la possibilità di sollevare le questioni dinanzi a sé stessa) aveva sollevato, e che concerneva la possibilità o meno per la Regione di demandare con propria legge ad un organo dello Stato l'incarico di costituirsi o l'obbligo

di costituirsi in ufficio per il referendum. Quindi, abbiamo un'altra questione di legittimità rilevata rispetto alla legge numero 20 del '57, se non vado errato, e rispetto all'articolo 6 di questa legge dalla Corte Costituzionale che rinvia ulteriormente il problema che noi vorremmo invece sollevare perché trova pienamente riscontro fra la gente, del "caccia sì, caccia no in Sardegna". Ma, grazie alle iniziative dei cacciatori (che poi sono quelli stessi che oggi hanno provocato questa inversione dell'ordine del giorno: e poi vedremo perché, che cosa vogliono fare, che cosa vogliono ottenere) grazie a queste interferenze, grazie a queste pressioni si sta arrivando a privare i cittadini di un diritto garantito dalla Costituzione e riconosciuto a tutte le Regioni d'Italia (almeno nei fatti) tranne che alla Sardegna.

L'assurdo che viene fuori da tutte queste tecniche, da tutte queste tattiche è proprio questo: che tutte le Regioni d'Italia, tutti i cittadini italiani potranno ricorrere all'arma del referendum abrogativo per eliminare una legge alla quale sono contrari, mentre i cittadini sardi, ancora una volta cittadini di serie "B" per volontà delle istituzioni, saranno costretti ad accettare comunque le leggi di questo Consiglio, sino a che non si esauriscano per morte naturale. Questo è il punto fondamentale.

I cacciatori che hanno avanzato, in questo senso, una documentazione alla Corte Costituzionale sostengono che il referendum abrogativo in Sardegna non può esistere, che i cittadini sardi non hanno diritto di dire al Consiglio: "hai sbagliato, noi abrogiamo la tua legge"; il Consiglio regionale sardo è diventato, per merito dei cacciatori (o rischia di diventare, per merito dei cacciatori), un sovrano assoluto. Siamo tornati praticamente indietro di duecento anni e dobbiamo subire una impostazione politica antidemocratica e fascista di questo tipo, proprio perché una categoria di persone intende mantenere a qualsiasi costo un suo privilegio assurdo, che poi è il privilegio di distruggere, di uccidere, di annientare ciò che non è dei cacciatori (questa è la cosa che dobbiamo chiarirci), ma ciò che è di tutti, ciò

che appartiene a tutti i cittadini. Perché, come la stessa legge regionale riconosce, non siamo di fronte a proprietà privata, ma siamo di fronte ad un bene indisponibile che è dello Stato o della Regione.

Il problema fondamentale è questo, ed anche rispetto a questa legge; il problema fondamentale è di sapere veramente se si può intervenire sulla natura, sugli animali, secondo il pallino del momento, secondo quello che frulla nella mente di certe persone in un particolare momento, o in un altro momento, e poi portare ad avvalorare questa tesi (non le cose come realmente sono), con delle ipotesi, dei concetti motivati in maniera surrettizia, assolutamente infondati, che possono essere smantellati in qualsiasi momento e che in qualsiasi altro momento possono essere ritirati fuori.

La storia dei pallettoni, tanto per dircelo chiaramente, non è altro che questo: è una trovata del momento per consentire lo sterminio di una specie e per permettere ai cacciatori, praticamente, una ricompensa rispetto alle quattro giornate o cinque giornate che hanno perso, nella caccia alla selvaggina nobile stanziale...

CATTE (P.R.I.). Ha già due anni questa proposta.

BUZZANCA (P.R.S.). Certo, e non è un caso che venga dopo il decreto dell'assessore Melis. Ma figurati se non sappiamo che ci sono queste proposte da due anni; ce ne sono anche altre! Io mi chiedo come mai questa Commissione ecologia, che è così sensibile ai problemi della caccia (non a caso il Presidente della Commissione ecologia della Regione sarda è un noto, notissimo, arcinoto cacciatore) come mai la stessa Commissione non abbia sentito, per esempio, di fronte al problema degli incendi, della distruzione della flora sarda, cari componenti della sesta Commissione, il bisogno di discutere le leggi sulla flora. Le piante non vi interessano? Gli arbusti non vi interessano? La macchia mediterranea non vi interessa? Vi interessa soltanto il potentato dei cacciatori, ecco quale è il punto. La sesta Commissione avrebbe leggi ben più importanti da discutere; e così pure questo Consiglio. Non è un caso che qui l'at-

tacco all'ambiente sia così massiccio; è stato sempre massiccio e continuerà ad essere massiccio, perché tutte le forze politiche che stanno in questo Consiglio sono incapaci di programmare una politica produttiva sull'ambiente, il vero fatto è questo; perché costa troppa fatica e troppa fantasia. E quindi si accontentano di guadagnare voti sulla distruzione dell'ambiente. Come hanno fatto i Piemontesi con la distruzione dei boschi, così questo Consiglio continua la stessa politica distruttiva con le colate di cemento, con i tagli dei boschi, per l'appunto, con la storia del Monte Arci, con la distruzione della cacciagione e con la costruzione delle centrali nucleari. E perché no? E' il caso di parlarne. Finalmente il Partito comunista con un atto di profonda onestà ha detto che vuole le centrali nucleari. Noi ne prendiamo atto e ringraziamo il Partito comunista di aver avuto finalmente il coraggio di dire chiaramente quello che noi sospettavamo da sempre, cioè che non era un partito antinucleare nemmeno in Sardegna, ma che era un partito filonucleare semplicemente travestito; e quindi oggi c'è la possibilità di andare avanti con maggiore chiarezza, sapendo che i nemici dell'ambiente, i nemici del progresso della Sardegna sono aumentati e che fra questi nemici c'è tutta l'organizzazione politica del Partito Comunista Italiano. Ed è una cosa della quale bisogna tener conto.

Quindi, stavo dicendo, il problema della caccia. Certo, non mi meraviglio, abbiamo visto che l'assessore Melis è stato barbaramente violentato in seguito alla sua firma... Io non riderei tanto perché poi potrei dare anche un giudizio politico della tua risata a questo punto...

CORRIAS (P.C.I.). Sei capace a provocare!

BUZZANCA (P.R.S.). Ma sì, per carità! Figurati!

(Interruzione dell'On. Corrias e dell'On. Puggioni).

Dunque, abbiamo visto quello che è successo

all'assessore Melis perché, soltanto per il fatto che si è sentito in dovere, come era suo dovere, di dar corpo ad una decisione del Comitato faunistico regionale. Nessuna iniziativa personale: siamo di fronte alla Regione dove mai un Assessore ha deciso di intervenire in maniera autonoma in difesa dell'ambiente, mai! Guardate, andate in Calabria, in Umbria, in Toscana, in Puglia, in Lombardia, posso citarvi casi su casi in cui l'Assessore prende un'iniziativa, dice: difendiamo questo posto perché vale la pena di difenderlo, facciamo questa cosa, magari contro l'industria che inquina, diamo uno spazio a questo movimento ecologista; in Sardegna mai, per carità! Gli ecologisti sono stati sempre ritenuti i nemici da abbattere, non dico da combattere, da abbattere, a livello della cacciagione. Finalmente un Assessore, non che prende un'iniziativa personale, badiamoci bene, ma che di fronte ad una decisione del Comitato regionale faunistico dice: "io firmo", cioè fa quello che avrebbe dovuto fare un qualsiasi Assessore secondo la legge 32, né più, né meno. E subito la Democrazia Cristiana e il Partito comunista a fare a gara per essere i primi ad attaccare quest'Assessore che aveva fatto il suo dovere. E così il Presidente della Commissione (e comunista, cacciatore), in fretta, in frettitissima, prima che arrivi la richiesta democristiana, convoca la Commissione per dare l'assalto all'assessore Melis; e i democristiani a far di più in Commissione, a tentare l'attacco più massiccio, come se il decreto dell'Assessore fosse un attentato all'ambiente, non una difesa dell'ambiente, minima, sbagliata, parziale, tutto quello che volete, ma lo era. E compito dell'assessore Melis non è fare l'Assessore dei cacciatori, è fare l'Assessore alla difesa dell'ambiente, che è l'ambiente di tutti i Sardi, di tutta la Nazione italiana, di tutta l'Europa, di tutto il mondo. E invece no, questi signori, i padroni della caccia, i padroni della natura, sono i padroni di questa Giunta, i padroni di questa maggioranza, i padroni di questo Consiglio. E allora è venuto fuori il bisticcio in Commissione (diciamole chiaramente queste cose, facciamole sapere al di fuori), è venuto fuori il bisticcio fra l'ex Assessore all'ambiente e l'attuale Assessore all'

ambiente, fra Erdas e Melis, con insulti che sono stati registrati. Tutto perché le lepri e le pernici dovevano comunque essere abbattute. Questa è l'iniziativa politica di questo Consiglio? Ma è possibile che i partiti politici non si rendano conto che oltre le cosche, dico le cosche dei cacciatori, esiste un immenso elettorato che cacciatore non è? Che non si rendono conto che esistono dei cacciatori che hanno applaudito, dico, letteralmente applaudito, alla decisione dell'Assessore, perché si sono resi conto del disastro ecologico che si è abbattuto sulla Sardegna, anche per merito di tanti anni di politica ambientale portata avanti dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Socialista Italiano (che ha avuto qualche Assessore alla difesa dell'ambiente e i frutti li vediamo!) ed ora da questa Giunta che non ha cambiato politica, che non ha fatto niente, dico niente, in difesa dell'ambiente? L'ha salvata Melis, mettendo al centro questa iniziativa, piccola, minima, dovuta, perché era una decisione del Comitato regionale faunistico; e subito il gran marasma, certo, la Democrazia Cristiana è abituata a ben altri Assessori alla difesa dell'ambiente, che hanno operato criminosamente, che hanno violato le convenzioni internazionali, la convenzione di Ramsar, c'è stato un Assessore democristiano alla difesa dell'ambiente che ha aperto la caccia a Santa Gilla, è stato uno scandalo a livello mondiale...

LADU (D.C.). Guarda che ti denuncia quello.

BUZZANCA (P.R.S.). Speriamo che mi denunci! Noi l'abbiamo denunciato, e non si sa che fine ha fatto questa denuncia, noi lo abbiamo già denunciato, caro collega democristiano, è un fatto vero. E' un fatto che Santa Gilla è protetta da una convenzione internazionale, ed è un fatto che Baghino ha aperto la caccia creando scandalo (e non lo scandalo evangelico, ben altro scandalo ha creato), ed ha aperto la caccia a Santa Gilla perché i cacciatori glielo hanno chiesto. Non so quanti voti sia riuscito ad ottenere in cambio, certo è che ha dato l'esempio di peggior malgoverno che

una Regione potesse dare in materia di ambiente. E questi sono gli uomini che debbono rappresentarci? E poi che altro ha fatto questa Regione in materia di difesa dell'ambiente? Un ricorso alla Corte Costituzionale perché voleva la competenza sullo stagno di Santa Gilla, per l'appunto, per distruggerlo; ed ha avuto torto, naturalmente. C'è una sentenza che parla, e che dichiara come il porto canale sia stato costruito, anche questo, eludendo la convenzione di Ramsar e quindi creando un terribile precedente. E' un dato di fatto che lo stagno di Santa Gilla, con tutti i soldi che ci state spendendo, che tutte le maggioranze ci stanno spendendo, non sarà mai più produttivo; è stato produttivo per millenni, e per millenni i pescatori di Santa Gilla sono vissuti del loro lavoro, mentre ora debbono vivere con l'assistenza di questa Regione. Quindi la politica che voi fate sull'ambiente non solo distrugge l'ambiente, ma distrugge anche i posti di lavoro, e poi bisogna spendere soldi non solo per recuperare quel tanto che è possibile recuperare, ma anche per mantenere in maniera assistenziale e clientelare gente che per millenni, ripeto per millenni, era stata in grado di provvedere da sola alla propria sopravvivenza, con un onesto lavoro. Avete distrutto anche quello! I pescatori di Santa Gilla lì, sono testimonianza concreta, non hanno bisogno di altre dichiarazioni!

Oppure, che altro sta facendo questa Regione, l'Assessorato ai beni culturali? Quando c'era Giagu, ecco un altro illustre esempio di difesa ambientale, che cosa è stato deciso? E' stata decretata la distruzione dell'altro stagno (anche quello protetto dalla convenzione di Ramsar), quello di Cagliari, lo stagno di Molentargius, con un corpo estraneo dell'estensione di circa dieci ettari, un megadepuratore che fa saltare tutto l'equilibrio ecologico della zona (una zona, fra l'altro, vincolata a livello paesaggistico). Si è fatto saltare tutto, perché dietro vi sono degli sporchi interessi: ecco quello che questa Regione ha fatto concretamente per l'ambiente in Sardegna! E possiamo continuare con gli esempi, possiamo andare a vedere le vostre coste (perché io non

sono sardo, me lo avete sempre rinfacciato, e allora, diciamo le vostre coste) amministrate dai vostri amministratori e sindaci democristiani, comunisti, socialisti, tutti con le loro brave colate di cemento, e quelli che hanno costruito meglio degli altri, imparatelo (perché qui siamo a livello di discussione su sardi e non sardi, su metodi e parametri che avete imposto) quelli che hanno costruito meglio degli altri non sono i sardi, sono i tedeschi, che hanno cercato, se non altro, di mimetizzare le loro costruzioni nell'ambiente. E chi ha dato l'autorizzazione per costruire quei mostri che troviamo a Villasimius, chi le ha date? Quale sindaco? Quale Regione? Chi ci ha speculato sopra? Quanti metri cubi su metri cubi di colate di cemento ci sono? Sembra di vivere alla periferia di New York, non in Sardegna; Costa Rei è un mostro, è al di fuori di qualsiasi logica ambientale. Proviamo ad attraversare il nord della Sardegna, la "costa Paradiso": chi ha costruito sulla "costa Paradiso" quei palazzoni che sembrano i grattacieli di Milano, con quale logica, con quale esigenza? Forse che mancava il terreno per fare un tipo di edilizia diversa? Chi ha portato avanti questa logica, chi l'ha autorizzata, quali forze politiche? Mi sembra di ricordare un manifesto del Partito Sardo d'Azione che salutava gli emigrati e attaccava la classe dirigente isolana al Congresso per l'emigrazione di Nuoro, ed era una cosa veramente buffa perché alla Presidenza (mi è stato detto) c'era l'assessore Melis. Non è questo un attacco all'assessore Melis, me ne guarderei bene; semmai c'è un problema, c'è una domanda, signori della Giunta e signor Presidente del Consiglio: è veramente strano che in questo Consiglio si discutano le leggi sul turismo, e l'Assessore al turismo è assente, si discutano le leggi sull'ambiente e l'Assessore all'ambiente è assente. Chi ci parlerà dei problemi della caccia? L'Assessore ai trasporti! Ne sono lietissimo, ci spiegherà come potranno transitare comodamente i cacciatori sulle nuove strade di penetrazione agraria che si sono aperte in questi anni in Sardegna, sarà in grado di dirci quale impatto queste strade hanno avuto sull'ambiente, in che

maniera è cambiato il modo di cacciare; certo, questo è un fatto di grande rilevanza, però nessuno ne parla. Troppo comodo nascondersi che, una volta, per andare sui monti di Baunei occorreva quattro ore di strada a piedi, e che ora si arriva nel centro di quella zona in cinque minuti di macchina, e che lo sterminio è massiccio, è garantito, che il consumismo più spicciolo della caccia, della natura è garantito, perché è questo quel che si vuole. Son tutte cose che destano grossa preoccupazione politica; io, l'altra volta, ho rifiutato di parlare su una delle tante legghine che questa Giunta produce, io ho rifiutato di parlare perché mancava l'Assessore al turismo; certo, oggi devo parlare in assenza dell'Assessore per la difesa dell'ambiente, competente, cioè, nella materia oggetto della legge che stiamo trattando, pazienza! Evidentemente, dobbiamo trarne delle conclusioni politiche; le trarremo, e ci comporteremo di conseguenza. Sta di fatto, dicevo, che comunque noi dobbiamo discutere tutte le leggi in assenza della Giunta. Mi dispiace condurre quest'attacco all'assessore Melis proprio perché, probabilmente, non si aspettava questo tipo di manovra; chi mi garantisce, intendo dire, che l'assessore Melis non sia assente per caso? Stamattina noi avevamo in programma la discussione sulla legge 79, la legge che era stata chiesta dai sindacati e dalle forze politiche, con l'impegno a non inserire altri argomenti: figuratevi, cose sapute e risapute, e quindi l'assessore Melis probabilmente ha pensato che poteva tranquillamente svolgere altre cose (magari aveva assunto in precedenza degli impegni) fidandosi sul fatto che qui si sarebbe discusso il disegno di legge 79. Quindi, può darsi che l'assessore Melis manchi per queste cose, io non ne sono certo, non ne sono sicuro; sono soltanto dei dubbi che per onestà debbo avanzare.

Stavo dicendo, comunque, che questo Assessore è stato attaccato per l'unica iniziativa, se pur minima, presa in difesa dell'ambiente, che ha suscitato il putiferio: i cacciatori hanno protestato, sono venuti a Cagliari vestiti da conigli, e in compenso hanno ottenuto la palla spezzata. Questo è punto: gli sono state tolte le giornate di caccia alla nobile stanziale, e in compen-

so hanno ottenuto la palla spezzata! Contro la palla spezzata si era parlato tantissimo; in Italia, fra gli altri movimenti più o meno noti, ci sono i movimenti per la difesa degli animali, per la protezione degli animali, i movimenti contro la vivisezione, i movimenti contro le atrocità che normalmente si perpetrano contro gli animali; sono una miriade di associazioni più o meno numerose, più o meno presenti in tutte le città, e ogni tanto questi movimenti, attraverso una serie di canali più o meno diretti, riescono a far emergere qualche principio, e uno dei tanti principi che avevano fatto emergere, che era maturato nella coscienza mediata, diciamo, di tanti cittadini, era quello di uccidere gli animali nella maniera più indolore possibile. Non è che io sia d'accordo su questa tesi, per carità (poi io spiegherò perché sono contrario in assoluto alla caccia), ma poiché siamo pur abituati a sentire queste idee mediate, parliamone pure: cioè si diceva che era veramente barbaro cacciare gli ungulati con le palle spezzate, per un minimo di civiltà, un minimo di civiltà che era filtrata anche in questa legge 32, un minimo di civiltà come quello che c'è nelle persone che si preoccupano di come devono essere uccisi i tori al macello, senza che questa civiltà elimini poi alla base il problema della violenza che c'è nell'uccisione di un toro, e che io non intendo in questo momento contestare, anzi. Sta di fatto che questo movimento era riuscito a spiegare che anche il cacciatore che si riteneva in diritto di uccidere una bestia che vive allo stato libero in natura, non doveva andare al di là di certi limiti; è vero che i cacciatori, per parte loro, si ritengono i depositari di una cultura e di una tradizione plurimillennaria, di seimila, settemila, ottomila anni, non lo so, e che quindi, probabilmente, nel momento della caccia si sentono tanto vicini all'uomo primitivo da dimenticare tutti gli sviluppi che la civiltà ha subito dal settemila avanti Cristo fino ai giorni nostri, ma è anche vero che, comunque, non so per quale motivo (come dicevo, io non mi aspettavo il dibattito oggi su questo disegno di legge, quindi non ho avuto tempo di andarmi a rileggere il resoconto del dibattito

che c'è stato sulla legge 32) si era detto no alla palla spezzata, si era detto basta con questa storia. C'è un altro discorso da fare, poi: i cacciatori hanno sempre detto di essere sportivi e bravi (ma sulla sportività dei cacciatori c'è molto da discutere), però è un argomento che i cacciatori tendono sempre a mettere in risalto: la loro sportività (e quindi forse anche questo è passato nel disegno di legge 32). Ma allora il cacciatore che andava a caccia di cinghiali doveva essere molto bravo come tiratore e doveva avere la possibilità di dimostrare di essere sportivo uccidendo il cinghiale con una sola palla; ora, io trovo veramente strano che un cacciatore si giudichi sportivo perché armato di un fucile (anche perché lo sport si fa sempre ad armi pari e il cinghiale non è armato nemmeno di frecce); comunque la sportività dei cacciatori si dimostrava attraverso una palla, una palla intera, unica, che doveva segnare la condanna a morte per il cinghiale. Ma nemmeno questo, evidentemente, era profondamente serio e motivato, come non può essere motivato culturalmente e realmente il discorso sulla sportività dei cacciatori. Che sport è quello del più forte che ha la facoltà di uccidere il più debole? E' un massacro, non è uno sport, e su questo discuteremo dopo; comunque i cacciatori si erano autoregolati. In questo Consiglio, lo hanno dimostrato ancora una volta i fatti, esiste soltanto il partito dei cacciatori, e l'unico dissenso (ed è stranissimo questo, badate bene) l'unico dissenso siamo noi radicali. E' strano, questo, perché nelle altre regioni d'Italia, dove culturalmente su queste cose siamo un passo più avanti, noi troviamo protezionisti fra i democristiani, li troviamo al limite fra i missini, li troviamo fra i socialisti, e tanti, caro compagno Castellaccio, e anche noti a livello nazionale e internazionale; mentre il Partito socialista sardo si guarda bene dal produrre un protezionista, e se c'è lo emarginate, lo mettete al bando, perché rischia di far saltare i giochi politici, perché qui tutto è fatto al fine di evidenziare e di garantire i giochi politici, non c'è altro nel vostro Partito socialista sardo, siamo ai livelli più bassi, per quanto riguarda i diritti civili, per quanto riguarda la protezione dell'ambiente, per quanto

riguarda gli stimoli culturali! Il vostro partito socialista sardo non esiste: è una fogna peggio della Democrazia Cristiana! Ecco qual è la realtà!

BECCIU (D.C.). Hanno toccato il fondo!

BUZZANCA (P.R.S.). Hanno toccato il fondo! Certo! Hanno preceduto la politica craxiana di qualche decennio e continuano a mantenere questo strano privilegio. Eppure, noi radicali...

MURA (D.C.). Sei esperto!

BUZZANCA (P.R.S.). No, guarda, collega democristiano, mi dispiace dirtelo. Noi radicali abbiamo trovato sempre argomento di discussione con tutti i socialisti o con molti socialisti a Milano come a Roma, a Napoli come a Palermo, ma mai in Sardegna. Un motivo ci deve pur essere. Sarà forse un limite dei radicali, ma probabilmente ci sono dei grossi limiti anche all'interno del Partito socialista. E le scelte che di volta in volta vengono operate non lasciano dubbi.

BECCIU (D.C.). E' un amore incompreso!

BUZZANCA (P.R.S.). Su questo discuteremo in seguito.

Riprendendo il discorso precedente, stavo dicendo che questi cacciatori avevano deciso che andava bene una palla sola. Ora è venuto fuori un altro problema. Vi chiedo scusa di questo mio procedere disordinato, ma ho già premesso che non ero assolutamente preparato a fare un intervento sulla caccia: tiro fuori, quindi, anche visceralmente forse, le cose che mi sento dentro e non so fino a quanto potranno essere chiare e quanto fra loro coordinate.

C'è il problema della peste suina. E' un problema di una portata vastissima; io non posso assolutamente, in questo momento, fare un'analisi delle origini della peste suina, di quello che si è verificato, delle iniziative che ha preso la Regione, dei soldi che sono stati spesi o che non sono stati spesi; non sono assolutamente

in grado di farlo. Credo però che questa legge sui pallettoni spezzati dovrebbe passare proprio attraverso un'analisi particolareggiata del problema della peste suina e sul recupero dell'ambiente rispetto a questa malattia, perché è l'unico discorso vero, reale che c'è dietro questo disegno di legge (assieme all'altro che è quello della mania omicida dei cacciatori: io dico omicida, perché quando si distrugge la natura oltre certi livelli, in realtà si distrugge l'uomo e quindi non ci sono altri termini, ma di questo parleremo anche dopo, per definire l'operato dei cacciatori.

A un certo punto si è stabilito che in Sardegna c'è la peste suina e questo è servito a moltissimi. Io credo che la peste suina, in questi ultimi anni — scusatemi l'affermazione — abbia costituito uno dei più grossi investimenti che siano stati fatti, a tutti i livelli, nel bene e nel male. C'è stata una buona speculazione; ci sono state buone responsabilità politiche; comunque si è arrivati al punto in cui tutti quanti, unanimisticamente — come al solito — dalla D.C. al P.C.I., hanno deciso che bisognava debellare la peste suina. Non si capisce come. Nessuno ha avuto un dubbio. Ma è veramente possibile questa operazione? Ma è fattibile? Ma possiamo essere credibili quando prospettiamo queste soluzioni? No! Nel discorso sulla peste suina, chiaramente, rientra anche il discorso sui cinghiali, che, in qualche modo, ai suini sono legati (e poi dovremmo spiegarci chi non è legato ai suini, a questo punto; dovremmo proprio spiegarcelo) perché sarebbero portatori sani, o che so io.

Dunque è chiaro che il disegno di legge sulle palle spezzate riguarda esclusivamente il progetto folle del vuoto biologico che si vuole creare per eliminare la peste suina. Ora, permettetemi di essere un triste profeta dell'avvenire; ci sono buoni, buonissimi, ottimi motivi per ritenere che la peste suina non sarà distrutta, ma che, in compenso, sarà consentito ai cacciatori di distruggere ancora una volta una specie della fauna sarda, quale è il cinghiale. E questo è l'unico vuoto biologico che, vi garantisco, questa Giunta e le Giunte

che si susseguiranno saranno in grado di assicurare alla Sardegna: il vuoto biologico da cinghiali sardi.

Non siamo nuovi, non siamo inesperti di fronte a soluzioni di questo tipo. Io vorrei ricordare soltanto che nel periodo precedente l'uso degli anticrittogamici (questo è un discorso che vale la pena di sottolineare) i cacciatori vengono a dirci: "voi che siete protezionisti, voi che siete gli ecologisti, voi che siete anti-caccia, state facendo tantissimo contro i cacciatori, ma non fate niente contro l'uso degli anticrittogamici che avvelenano le piante, che avvelenano il terreno, che distruggono tanta parte della fauna". Questi sono problemi reali, sono problemi esistenti, c'è il problema di questo tipo di agricoltura che, in nome della produzione, in realtà procura distruzione: son problemi serissimi che possiamo affrontare in un discorso globale sull'ambiente; però voglio ricordare a questo Consiglio che non gli anticrittogamici ma i cacciatori, in quanto tali, questa genia di distruttori dell'ambiente e della natura, dal 1600 ai primi di questo secolo, cioè quando gli anticrittogamici non esistevano, quando i veleni nella maniera in cui li intendiamo oggi non esistevano, e quando ancora la caccia si faceva con gli archibugi e con i fucili a una canna, cioè non con i mezzi sofisticati che si usano oggi, sono stati i soli responsabili — questi signori cacciatori amanti della natura come si definiscono loro, con la loro coscienza ecologica — della distruzione totale di ben 140 specie di uccelli; in tre secoli! In tre secoli hanno eliminato dalla faccia della terra per loro, per noi, per i nostri figli 140 specie di uccelli! Certo, c'è di che ridere di questo! L'umanità si appresta a distruggere sé stessa con profonda tranquillità e incoscienza, crea ogni giorno bombe al neutrone, testate atomiche, guerre, distruzioni, stragi, guerre batteriologiche, e volete che si possa prendere sul serio il discorso dei radicali che denunciano la distruzione, da parte dei cacciatori, di 140 specie di uccelli in tre secoli? Sappiamo di non essere credibili in questo; sappiamo di non riuscire a destare una riflessione nella mentalità della gente e in effetti non la

destiamo, perché la coscienza che è alla base dell'una e dell'altra cosa, della distruzione della natura e della distruzione dell'umanità, è la stessa. Nessuno si rende conto oggi che il problema principale non è altro se non quello della sopravvivenza dell'umanità. Non lo sto dicendo io; l'hanno detto uomini molto, molto più dotati di me intellettualmente, e credo anche abbastanza lontani dai radicali. Vorrei tanto ricordare a qualcuno Bertrand Russel, per esempio, ma non è il solo. Oggi l'umanità si avvia ad essere distrutta: lo diceva Pietro Nenni. Non mi piace molto citare Pietro Nenni, ma visto che abbiamo un socialista in aula forse vale la pena di farlo. Pietro Nenni diceva: "gli anni Ottanta si trovano ad una svolta: o scegliere o sparire". E parlava dell'umanità, non parlava del Partito Socialista Italiano!

E noi che oggi dovremmo fare la scelta, non la facciamo proprio perché...

(Interruzioni).

Anche gli ungulati fanno parte di questa logica, anche gli ungulati! Perché voi scegliete la distruzione, voi scegliete di sparire e noi invece scegliamo di vivere, per noi e per gli altri.

(Interruzione).

Ma, sai, il discorso di Pannella, se non altro, è molto credibile; può essere contestabile, ma è lineare, mentre noi non capiamo il discorso del Partito comunista, che teme tanto i missili di Reagan e sembra invece amare molto i missili di Breznev e questo è molto contraddittorio.

(Interruzione).

Sì, però non avete mai detto nemmeno il contrario. Siete abilissimi nel tacere su quello che avviene in Unione Sovietica, sul problema degli armamenti...

COGODI (P.C.I.). Non leggi mai "L'Unità"?

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, sì, infatti, non leggo mai "L'Unità", non vado mai alle manifestazioni, non ho visto le marce per la pace; so che avete detto che alla Perugia-Assisi (voi che avete portato migliaia di bandiere rosse) l'unico corteo caratterizzato politicamente era quello del Partito radicale perché aveva i palloncini bleu, evidentemente avete ragione: i palloncini bleu politicizzano più delle bandiere rosse, sono d'accordo anch'io. Ma era chiaro che le bandiere rosse erano vostre e i palloncini bleu erano nostri. Leggiti "L'Unità", a proposito dell'informazione. Perché se l'informazione che ti passa "L'Unità" è tutta a questa stregua, ti consiglio di cambiare giornale per il bene della tua mente. Quindi, stavo dicendo che l'unico, l'unico vuoto biologico che si riuscirà a garantire sarà quello dai cinghiali, dai cinghiali sardi.

Credo che qui ci sia qualche membro, forse anche autorevole, del Touring Club Italiano; non lo dico a caso, lo dico perché in un libro sugli animali, sulla caccia, sull'ambiente, il Touring ha pubblicato uno studio che riguarda il ripopolamento e una delle cose che vengono fuori, terribile per chi ama la vita, è questa: che il ripopolamento distrugge le specie. Quindi nessuno, dico nessuno si illuda che sia possibile (non lo diciamo noi, lo dicono quelli del Touring, per carità, lontanissimi dai radicali, ideologicamente, culturalmente, dal punto di vista organizzativo, loro sono la grande compagnia multinazionale del turismo, noi siamo gli autostoppisti, ecco, tanto per farci un esempio) ripopolare mantenendo le specie. E tutti sappiamo che il cinghiale sardo è una specie a parte; che non si potrà mai più ripopolare il territorio della Sardegna con cinghiali sardi. Avremo cinghiali toscani; l'avete scelto voi. Il discorso vale ugualmente per le pernici, onorevole Presidente della Sesta Commissione, dovrebbe saperlo, vale per i conigli, vale per le lepri, vale per tantissime altre specie, ma a voi, ecologisti della Sesta Commissione, probabilmente, interessa più la caccia che il problema ecologico.

Avremo questo vuoto biologico. I cacciatori fanno marcia indietro, dopo il decreto di Melis, e dicono: "no, noi non siamo tanto bravi

da sparare un solo colpo e riuscire a colpire il cinghiale; ridateci la palla spezzata". E allora si trova il teorico. Perché poi in questi momenti viene sempre fuori il grande teorico, quello che trova il sistema per giustificare in altro modo, mai secondo le motivazioni vere e reali, la scelta che si sta facendo. Si inventa così il problema del rimbalzo. Si scopre che le palle tonde rimbalzano e le altre no. Anche questo io vorrei che mi fosse spiegato molto bene perché i cacciatori, perlomeno alcuni che ho sentito, che hanno esperienza, sostengono stranamente che anche le palle spezzate rimbalzano; soltanto che, anziché rimbalzare in una, rimbalzano in quattro, in tre o in due. A meno che la fisica non cambi le regole sulle palle; ma questo è un altro discorso. Fatevi dunque il vostro bel vuoto biologico, ammazzatevi tutti i cinghiali, regalate, fate ancora una volta questo regalo ai cacciatori, prendetevi i loro voti, ne avete bisogno perché siete dei partiti morti, siete delle anime morte! O le clientele o la morte: questa è la scelta che dovete compiere. E voi, naturalmente, perché il potere sceglie sempre la morte come alleata, avete scelto la morte.

Questo è un dato fondamentale di scelta; quanti sono, io mi domando, i cinghiali in Sardegna? Chi li ha contati? Eppure, secondo la legge n. 32, se non ricordo male, noi dovremmo avere un'indagine campione sul territorio; noi dovremmo sapere quanti animali si muovono su questo territorio. Qualcuno dice: ma per i cinghiali è difficilissimo, per i cinghiali non si può fare. Stranamente, quando si pone il problema, per i cinghiali non è più realizzabile; non lo è stato per niente! Tutte le cose che dovevano essere fatte per la caccia sono state fatte; tutte le cose che dovevano essere fatte per la legge n. 32 sull'ambiente non sono state fatte. A proposito, ricordiamo il corpo di vigilanza territoriale e la nostra opposizione a questo stralcio, a questa legge per i forestali, che è una truffa di legge per i forestali, è una truffa di legge per l'ambiente, è una truffa di legge anche per la politica della Regione che dice, al contrario, di voler fare politica per l'occupazione e di fronte ad una scelta reale, quale quella di fare un corpo (di cui possono essere discutibili le funzioni, discutibile tutto), però un

corpo efficiente di vigilanza territoriale, che avrebbe concretamente creato 600-700-1.000 posti di lavoro, si tira indietro e, siccome ci sono grossissimi interessi, anche la politica dell'occupazione va a farsi benedire perché le lottizzazioni non sono perfezionate, perché il Partito comunista, il Partito socialista, il Partito Sardo d'Azione, il Partito repubblicano, la Democrazia Cristiana non si sono messi d'accordo su come si debbono spartire questi posti. E allora, alla faccia di chi ha bisogno di trovare un lavoro, non si fanno queste cose, anche se lo prevede la legge n. 32 (ed è una legge che ha circa 4 anni). E poiché non ci sono gli accordi, si fa la legge stralcio, si fa la legge ponte, si fa il contrattino per i forestali, ma non si fa altro.

Tutte le cose che riguardano l'ambiente non si sono fatte; si è fatta soltanto la distruzione. Invece si fanno le cose per i cacciatori: anche questa legge è una legge per i cacciatori; noi ne prendiamo atto, ne stiamo prendendo atto. Qua non si tratta di scegliere fra le palle intere e le palle spezzate: si tratta di scegliere se stare con il partito dei cacciatori o con il partito dei protezionisti, niente altro; e la scelta è semplicissima. Io parlavo prima dell'indagine sul territorio per stabilire a che punto si trova la nostra fauna, quante specie vi siano, quante specie rischiano di morire, quante specie rischiano di essere sopraffatte, quante è pensabile realisticamente che possiamo salvarne con un intervento intelligente. Ma se noi ascoltiamo le forze politiche sembra che gli unici organismi in grado di indagare realmente sul territorio e di avere credibilità sono le cosche dei cacciatori o le organizzazioni dei cacciatori — chiamate come volete — o i loro rappresentanti nelle istituzioni. Questo voglio ricordarlo: mentre il Consiglio regionale, in sede di Commissione, cioè presso la Prima Commissione, stava discutendo la legge per l'aumento dello stipendio ai forestali, alle guardie dell'Azienda foreste demaniali, alle guardie giurate, ai Comitati provinciali della caccia, e tutti dicevano che specialmente i forestali erano persone altamente qualificate, che avevano fatto corsi di formazione professionale non so come, che, poveracci, erano

maltrattati (e poi abbiamo visto che prendevano uno stipendio non proprio da morti di fame) proprio in quel periodo arrivavano all'Assessorato delle relazioni firmate dalle guardie forestali o da chi per loro, e subito si è detto: ma non sono relazioni degne di fede. Proprio mentre in Prima Commissione si stava discutendo sull'aumento di stipendio a queste persone perché erano degne di fede, perché erano esperte, perché avevano competenza! Però, di fronte alla pressione dei cacciatori, queste persone, mentre gli si attribuivano aumenti salariali, erano diventate improvvisamente incapaci.

Assessore Melis, sono veramente contento che ella sia entrata in aula! Contemporaneamente si stabiliva, dicevo, che queste guardie forestali non sanno fare il loro mestiere, che sono quasi dei perdigiorno (perché era questo quello che veniva fuori in Sesta Commissione). Io ho avuto l'occasione — veramente un'occasione indimenticabile per me — di andare in Sesta Commissione come osservatore nel momento in cui c'era l'incontro con l'assessore Melis, e in cui veniva fuori chiaramente che se c'erano delle persone degne di fiducia, capaci di rendersi conto di quello che si muoveva nell'ambiente erano: uno, i cacciatori, due, i Comuni provinciali per la caccia. Tutti gli altri non contavano niente, tanto è vero che si chiedeva a Melis, non ho capito secondo quale procedimento, secondo quale mentalità (e poi racconterò quello che è stato detto in quella Commissione: una cosa proprio da far ridere), di rifare tutto perché questi signori dicevano altre cose. Non ne sto parlando a caso, ne sto parlando proprio perché oggi ci ritroviamo con questa storia della caccia ai cinghiali, del calcolo fatto dai cacciatori e del problema sollevato dalla mancanza di un corpo di vigilanza territoriale. Io non ho qui la "Nuova Sardegna", ma citerò a mente un articolo che ho letto per caso questa mattina su quel giornale... Dopo aver fatto una piccola cronistoria di quest'altra faccenda, però.

Si chiedeva di abrogare la relazione dei forestali e di prendere per buona la relazione dei cacciatori. Però, contemporaneamente, si

spendeva una parte dei 20, 30 dei 40 miliardi (non so cosa costi alla Regione il suo personale) per aumentare lo stipendio a queste persone che, improvvisamente, diventavano incompetenti. E va bene, scelta politica, conseguenzialità politica, responsabilità della maggioranza; però sono soldi di tutti!

Allora, oggi — stavo dicendo — ho letto sul giornale che in un paesino — scusatemi se non ricordo quale, ma non ho qui davanti a me l'articolo e quindi non posso citare in maniera esatta — i cinghiali hanno devastato le vigne e ora devastano i pascoli, e quindi bisogna abatterli perché ce ne sono troppi.

PIREDDA (D.C.). Ardauli.

BUZZANCA (P.R.S.). Credo che sia Villanova Monteleone, ma potrei sbagliarmi.

PIREDDA (D.C.). Anche ad Ardauli.

BUZZANCA (P.R.S.). Anche ad Ardauli... ecco, è come l'olio, sì, sì, è come una macchia di olio che si estende, certo, sì, sì. Quindi, questi cinghiali rappresentano un attentato all'economia delle zone, i pastori stanno pagando un altissimo prezzo per questa presenza massiccia di cinghiali, i viticoltori l'hanno già pagata e, allora, la ribellione popolare: i bocconi avvelenati. Io non so se sia consentito mettere bocconi avvelenati per uccidere i cinghiali; credo di no, credo che sia reato. Mi auguro che l'Assessore all'ambiente se ne renda conto, che prenda provvedimenti nei limiti delle sue possibilità. Io credo che ci siano altre strade da seguire; la legge numero 32 le prevede. Questa legge non parla di bocconi avvelenati ma parla di risarcimenti, credo. Ripeto, io stamattina sto parlando a memoria, sto parlando per cose che mi ricordo; stamattina dovevo parlare di formazione professionale, ma questo Consiglio ha ritenuto politicamente più urgente parlare della caccia, ora non aspettatevi comprensione sulla 79, non aspettatevene da parte radicale! Siete voi a dimostrare che la 79 non è urgente; noi lo avevamo sempre detto: la 79 non è urgente, perché questa gente che

ha aspettato cinque anni può aspettare cinque anni e un giorno e avere una legge adeguata, non una legge schifosa come quella che è stata fatta. Ora anche voi avete detto che non c'è urgenza, che si può parlare liberamente della caccia e allora parliamo liberamente anche della formazione professionale, parliamo liberamente anche del problema dei forestali, parliamo di tutto, a questo punto, in Consiglio, perché non si possono creare delle urgenze quando fa comodo e cancellarle immediatamente se fa comodo esattamente l'opposto; non si può decidere di tutto e dell'esatto contrario di tutto, liberamente. Non è serio politicamente e noi a questo gioco non ci stiamo, non ci prestiamo!

Quindi, dicevo, che i cacciatori hanno valutato che ci sono circa 500 cinghiali. Sono pochi, sono tanti, su quanto territorio, su quanti ettari? Non è detto; non è detto perché noi, purtroppo, apprendiamo le notizie dalla stampa e le apprendiamo anche male, senza strumenti di valutazione, perché leggere che in un territorio ci sono 500 cinghiali senza sapere poi come veramente è l'habitat, quello che c'è in quel posto, quello che si muove, non significa niente. Vorrei ricordare che in qualche posto dove si fa della politica seria verso l'ambiente e verso gli animali selvatici esistono oggi delle tecniche più avanzate che non il boccone avvelenato. Faccio solo un esempio, e dico cose risapute da tutti che mi ritornano alla memoria: io so, per esempio, tanto per non andare lontano e per non citare un paese dell'altro mondo ma un paese che ci è profondamente vicino, che in Spagna, in casi del genere, si pensa prima di tutto a risolvere i problemi di zone che risultano spopolate per vari motivi: esiste la tecnica del trasloco, del trasporto, la tecnica cioè di vedere l'ambiente nella sua complessità. Qui io ho sentito delle proposte che mi hanno solo fatto ridere; ho citato, ripeto, uno dei tanti esempi possibili, non sono nemmeno io un sostenitore di questi esempi, sto semplicemente indicando che ci sono, in Stati anche vicini a noi, delle tecniche che tendono a vedere l'ambiente nella sua complessità e non nella sua particolarità che in certi casi può veramente diventare cancerosa, proprio

per il tipo di intervento che l'uomo ha fatto in questo ultimo secolo sull'ambiente, in questi ultimi ottanta anni in maniera particolare, e ancora di più in questi ultimi trent'anni in Sardegna.

Che cosa si propone qui? Ci sono troppi cinghiali? Bisogna abatterli. E' chiaro che con questa legge li si abbattono tutti; con questa legge, se qualcuno sperava di salvarsi, ha ricevuto la sua condanna a morte. Ma non è solo questo, non è solo questo: il fatto è che qui prevale ancora una volta la tesi particolaristica dei cacciatori. Poi ne parliamo più ampiamente, perché i cacciatori che hanno messo le pernici a Sant'Antioco, secondo il sistema del ripopolamento — Assessore credo che lei conosca il libro del Touring che io ho citato prima — hanno creato loro stessi una situazione di danno perché un intervento estraneo, completamente estraneo all'ambiente fa male alla razza, fa male alla specie; ma queste cose non le citiamo ora, le abbiamo già dette. Sono stati loro stessi la causa, inconsapevole sicuramente di questa situazione (io credo che i cacciatori non sappiano quello che fanno, perché non hanno mai letto un libro serio di ecologia; ne sono convinto, perché altrimenti non caccerebbero più, se non altro per poter cacciare fra dieci, fra quindici, fra vent'anni, fra un secolo). Anche questo va detto, non va detto soltanto che solo noi siamo contrari alla caccia, va detto che anche i cacciatori sono contrari alla caccia; loro nella maniera più egoistica, noi in maniera completamente diversa. Quindi, essi stessi hanno creato questa assurda situazione a Sant'Antioco, dove le pernici devastavano, come i cinghiali, pare, le vigne. Ma questi sono i frutti del ripopolamento; da quando noi andiamo dicendo queste cose? Da quando noi andiamo dicendo che gli equilibri della natura non si possono alterare a piacimento dell'uomo? Ma ci sono altre storie: chi ha distrutto i rapaci? Dove sono finiti i rapaci? Non mi si venga a dire che in Sardegna i rapaci sono stati uccisi dagli anticrittogamici, perché questa è una cosa che fa ridere i polli e le galline! Non esistono gli anticrittogamici nei monti della Barbagia, non esistono i veleni! Esiste un altro veleno: il piombo, il

piombo dei cacciatori, il piombo dei bracconieri. I cacciatori si salvano dicendo: non siamo noi, sono i bracconieri; avessimo trovato qualche volta un bracconiere che non è cacciatore!

E' la storia di ogni giorno! Le conoscenze personali, tutto ci insegna che ogni cacciatore diventa bracconiere appena ne ha l'occasione. E gli impagliatori? E i trafficanti? I commercianti? Non dobbiamo dimenticare che a Cagliari abbiamo assistito a uno degli episodi più indegni di questa storia: un tale che spediva a Milano i fenicotteri travestiti da tacchini; una cosa che non hanno scoperto né le guardie forestali, né i dipendenti dei Comitati provinciali della caccia, ma la Guardia di Finanza; anche questo è significativo della situazione di carenza delle strutture che la Regione ha a disposizione per controllare l'applicazione di una legge, la legge 32, che io contesto, ma che non è applicata nemmeno a quella parte minima che mi sento di difendere fino in fondo. Questa è la verità! Noi abbiamo una Regione tutta per i cacciatori e niente per l'ambiente! Tutta per la caccia, niente per la protezione! Questa è una triste verità!

E, quindi, arriviamo a questo disegno di legge, arriviamo all'urgenza, arriviamo all'inversione dell'ordine del giorno. Io non parlerò oltre proprio perché, vi ripeto, ho improvvisato il mio intervento, ho detto un po' cose che mi sono venute così, improvvisamente, senza nemmeno una scaletta. Credo però veramente che siamo giunti allo sfascio più totale delle istituzioni se ancora una volta il gioco delle parti, gli interessi personali debbono acquistare forma di rilevanza politica in sostituzione delle cose vere che urgono, che premono, che sono alle porte.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, annuncio il voto favorevole del gruppo della Democrazia Cristiana alla proposta di legge che in questo momento stiamo discutendo. Desidero anche dire che non c'è stata da parte nostra — come dimostrerà la bre-

vità del mio intervento — alcuna intenzione dilatoria rispetto alla discussione del disegno di legge sulla formazione professionale. C'è stato soltanto l'intento di fare, prima di determinate scadenze, un adempimento che noi riteniamo giusto. Cioè, noi riteniamo giusta la decisione assunta in Commissione ecologia di modificare anche il testo del proponente, autorizzando *tout court* l'uso della munizione spezzata nella caccia agli ungulati in Sardegna. Anche la decisione, alla quale noi ci siamo associati, di anticipare la discussione di questa proposta di legge non nasconde intenzioni dilatorie rispetto ad altri problemi. Come l'onorevole Assessore sa, noi abbiamo chiesto che il Consiglio regionale venga investito di una discussione sul problema degli incendi; come i colleghi sanno, noi abbiamo chiesto più volte e ripetutamente che i progetti di legge sulla tutela della flora e della fauna in Sardegna vengano discussi nelle competenti Commissioni consiliari.

Discutere, quindi, questa proposta di legge non significa né rinunciare alla più volte richiesta discussione sugli incendi, né rinunciare a portare avanti i provvedimenti di legge sulla tutela della flora e della fauna che portano, tra l'altro, come firma dei primi proponenti il nome di colleghi della Democrazia Cristiana. Io apprezzo la correttezza del collega Buzzanca che varie volte ha dimostrato di conoscere i regolamenti dei lavori del nostro Consiglio; ma in questa sede egli ha voluto allungare il suo discorso al di là di quello che la correttezza poteva suggerire, per cercare di scaricare sulla Democrazia Cristiana o sui proponenti il ritardo nell'approvazione di un disegno di legge che invece a mio parere deve essere approvato rapidamente.

Per quale ragione noi votiamo a favore? Votiamo a favore perché la proibizione della munizione spezzata nella caccia al cinghiale è stata fonte di disagi e per i cacciatori e per coloro i quali devono controllare l'esercizio della caccia. Mi spiego: l'Assessore alla difesa dell'ambiente, che è anche un esperto uomo di legge, sa che una legge intanto può essere ritenuta efficace in quanto ci siano i mezzi per farla applicare. Quando una legge è di fatto

inapplicabile, come in questo caso, e di fatto il controllo sfugge all'organo che la deve applicare è inutile che ci sia. E l'uso della palla nella caccia al cinghiale era, per il 90 per cento dei casi, non controllabile da parte delle autorità preposte al controllo; in più era una fonte di pericolose tensioni nell'ambiente dei cacciatori. Non entro nel merito (ci entreremo in occasione di discussioni più generali, caro collega Buzzanca) della questione caccia sì o caccia no, né di problemi più generali; ma certo nell'esercizio di diritti che per ora sono sanciti e tutelati dall'ordinamento era causa di pericolose tensioni.

L'esercizio della caccia al cinghiale in Sardegna è diverso da quello che si fa in altre parti d'Italia. La difficoltà, l'asperità delle poste consiglia quindi di usare la munizione spezzata perché l'uso della palla è in molti casi, nella maggior parte dei casi, pericoloso. Ma non è che così come è uscita dalla Commissione questa norma sia una pura e semplice autorizzazione all'uso della munizione spezzata: lascia all'organo tecnico, che è il Comitato regionale faunistico e lascia alla valutazione discrezionale dell'Assessore, nel caso in cui una determinata specie di ungulati sia particolarmente abbondante e quindi il rapporto tra esercizio della caccia e quantità della specie possa essere a vantaggio di quella specie da cacciare, nonché alla discrezione e alla valutazione degli organi di governo della caccia, il giudizio sull'uso o meno della munizione spezzata. Noi riteniamo quindi che valga la legge fondamentale del divieto e che, soltanto in casi eccezionali, in cui la presenza della specie costituisca un pericolo per le attività agricole o per l'equilibrio stesso della specie, possa essere possibile.

Questa formula a noi sembra la più corretta e per questa ragione, colleghi consiglieri, nel ribadire la richiesta di una discussione in Aula sui temi più vasti dalla degradazione dell'ambiente e in particolare degli incendi, nel ribadire la nostra richiesta di discutere quanto prima possibile i nostri provvedimenti in materia di tutela della flora e della fauna, noi dichiariamo il nostro voto favorevole, lasciando naturalmente — perché in questa materia

della caccia ci sono larghi spazi alla libertà di coscienza — a tutti la libertà di votare come credono. Devo aggiungere un'altra cosa: che una legge come la numero 32 sulla caccia presenta, in determinate circostanze, degli aspetti che vanno modificati, soprattutto alla luce dell'esperienza. Voglio sottoporre, sotto questo punto di vista, a titolo d'esempio, un problema all'onorevole assessore, che oltre che Assessore per la difesa dell'ambiente è anche un assessore sardista, appartiene cioè ad una forza politica che è sensibile alla realtà effettiva. La caccia al cinghiale, onorevole assessore, in Sardegna si è sempre svolta attraverso tecniche che sono consolidate dall'uso. Una di queste tecniche era, per esempio, quella di consentire che i cosiddetti battitori potessero esercitare liberamente la loro funzione senza necessità di porto d'armi. La tradizione della caccia, in Sardegna, era questa. Ora, per una interpretazione restrittiva, eccessivamente restrittiva della legge — che a mio parere non è suffragata da sufficienti elementi letterali — alcuni organi di controllo richiedono ai battitori il possesso del porto d'armi. Probabilmente, basterebbe una direttiva di interpretazione dell'Assessorato, suffragata dal parere dell'organo tecnico, il Comitato faunistico, per dire che la legge, pur non avendo un esplicito riferimento al riguardo, deve essere interpretata nel senso più favorevole alle tradizionali modalità di esercizio della caccia. Il legislatore regionale, infatti, a suo tempo, quando approvò la legge n. 32, non intendeva certamente stravolgere le tecniche consuetudinarie dell'uso di questo esercizio.

Questo per dire, colleghi del Consiglio, che spesso e volentieri alcune leggi hanno bisogno di una revisione costante. La stessa cosa vale per quanto riguarda il valore, accettabile in assoluto, della proibizione della munizione spezzata nella caccia agli ungulati; questa è perciò una eccezione.

Per queste ragioni, colleghi del Consiglio, noi, come gruppo, votiamo a favore, lasciando naturalmente libertà di voto a coloro i quali non condividono il principio, perché in materia di caccia, come in materia di diritti civili, la libertà di coscienza è uno dei valori fondamentali.

VIII LEGISLATURA

CLXXXIII SEDUTA

4 NOVEMBRE 1981

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, mi scuso se il mio discorso non sarà conciso. Infatti non avevo tanta sfiducia nei colleghi da pensare che stamattina si sarebbe arrivati a questa inversione. Devo dire che il pessimismo è sempre troppo poco in confronto poi alla realtà contro la quale ci si scontra in questo Consiglio, che è veramente la palude del confronto vero, il confronto delle idee, il confronto dell'etica di ciascuno di noi, e che è anche la palude di ogni speranza di dialogo vero con persone che, mentre uno parla, leggono il giornale o pensano ad altro. Io credo che sia assolutamente impossibile fondare la democrazia sul non sentirsi, sul non ascoltarsi, sul già dare per scontate e giuste le proprie idee. Me ne dispiace, me ne dispiace veramente perché io non mi sento parte radicale, ma mi sento membro di una comunità e, come tale, ho la speranza che la mia parola, che il mio argomento, anche se non all'altezza della situazione molto spesso, possa avere una possibilità di cambiare gli altri, come gli altri possono avere una possibilità di cambiare me.

Ancora una volta, e ripeto, me ne dispiace, questo Consiglio regionale della Sardegna si squalifica. Come ha detto il collega Buzzanca, per tutta la primavera e tutta l'estate, nelle conferenze dei Capigruppo, ma ancora di più negli incontri fuori del palazzo, si parlava dell'urgenza di queste leggi; addirittura diventava ostruzionistica una relazione di minoranza, che non era altro che la responsabilità di una minoranza di voler conoscere i problemi, di approfondirli, prima di dare il proprio parere, anche una relazione di minoranza diventava ostruzionistica in questa urgenza di giorni, di ore, perché si parlava — se ben ricordate — di decidere prima del mese di agosto. E adesso è più urgente decidere se i cinghiali devono essere sterminati con una palla che si fraziona o con una palla che rimane unita. Perché questa non solo è una legge che è stata ammessa d'urgenza in Commissione, ma è stata portata d'urgenza in Consiglio e porta come ultimo articolo la formu-

la dell'urgenza.

E' una legge urgentissima; è uno dei problemi più fondamentali che la Regione sarda abbia mai affrontato.

E' un'altra delle mille occasioni, se uno segue la vita politica, se ha modo di seguirla, interpretando tra le righe quello che non è scritto sui giornali, è un'ulteriore conferma della differenza tra quello che si dice fuori e quello che avviene qua dentro.

Uno dei tanti esempi; altri ne abbiamo davanti: il problema della pace, il problema del disarmo, il problema della guerra. Adesso il Partito comunista, non più il Partito socialista che, forse, ha perfino rinunciato a giocare su due tavoli, il Partito comunista — dicevo — ha riscoperto la pace. In tutti questi anni se ne era dimenticato, ora organizza le manifestazioni a Roma, a Comiso, a Milano, in tutte le città d'Italia. E molto mi piacerebbe sperare che queste manifestazioni, questa gente che va a queste manifestazioni, non stia poi per venderla per un compromesso di governo, per un posto, per una speranza di accordo con quelli stessi che gli armamenti li vogliono, che raddoppiano e triplicano il bilancio militare, che votano per primi in tutta Europa l'accettazione dei missili Pershing e Cruise, per aprire la strada ad altri governi più problematici, più dubbiosi che vicini alle richieste della gente.

Un altro problema: quello della fame, la fame nel mondo, milioni di persone che muoiono. Su questo tutti sono d'accordo, tutti votano perché Bettino Craxi ha sottoscritto la risoluzione radicale votata a maggioranza nel Parlamento europeo, e poi fa corrispondere comportamenti completamente contrari nel Parlamento italiano. Un partito comunista che parla di pace e lascia che questi cadaveri, questi eserciti di cadaveri si aggirino per il mondo, un partito comunista che parla di questione morale, ma poi lascia, permette che lo sterminio di queste persone diventi un sistema di selezione naturale, di eliminazione dei più deboli perché intanto stanno lontani e quindi non ci riguardano, con la stessa filosofia per cui quando qualcuno viene investito per la strada non ci fermiamo a raccoglierlo perché abbiamo fretta, perché

abbiamo paura di seccature, perché ci sporca le fodere della macchina, con la stessa filosofia per cui i vecchi vengono lasciati negli ospedali, dati in consegna come valigie quando noi andiamo a farci la nostra villeggiatura, perché sono altri da noi, ancora, fino a quando noi non saremo come loro.

Dicevo: ma per un partito così economista per cui tutto è economia come il Partito comunista, come non parlare di fame nel mondo? Di quale economia può parlare l'Italia se non inserita in un diverso ordinamento economico di tutto il mondo?

Dicevo: il palazzo e la piazza. Quello che si dice alla gente attraverso la stampa che si è divisa, si è lottizzata, per cui ciascuno ha la sua o una parte in quella comune, una fettina di RAI-TV, un giornale, una cointeressenza, comunque una parte, e quello che si dice nei comizi pubblici fra la gente e quello che realmente si fa. Ed ecco perché diamo tanto fastidio, due, tre, quattro, venti radicali, proprio perché questo gioco scopriamo e questo gioco denunziamo fra la gente, perché aiutiamo a capire quello che realmente avviene. La Giunta regionale autonomistica, la maggioranza di sinistra, questo Consiglio, ancora una volta dimostrano che cosa è il vero ostruzionismo.

Sono andata a studiare e a vedere le leggi che la Regione sarda aveva passato in questi trent'anni. A parte quella sulla caccia, tutte le leggi di attuazione di leggi nazionali. Non una volta che abbia usato le sue competenze, mai che abbia fatto nell'ambito delle materie che sono di sua esclusiva competenza delle profonde riforme; sempre leggi clientelari, le cosiddette "leggine", che danno potere e non fanno rischiare quello che si rischia quando si sceglie, quando si è una parte come tutti i partiti dovrebbero essere.

Ecco, dicevo, il vero ostruzionismo, l'ostruzionismo della maggioranza che nel Parlamento italiano tiene per anni, dentro i cassetti, le leggi di riforma, perché non riesce a mettersi d'accordo. Come si fa a fare una riforma tutti insieme, dai comunisti ai democristiani? E poi passa d'urgenza la legge sui pallettoni!

Certo, c'è sempre un Carrus che si alza a dire: Buzzanca non è stato corretto, ha parlato

troppo, è stato troppo lungo il suo discorso su questa legge, quindi è stato ostruzionistico. Peccato che siamo solo due, per cui il discorso non si regge neanche da solo in maniera logica.

Ma, dico, perché dovrebbe essere troppo lungo il discorso su un problema come questo, che è un problema sul facilitare o no lo sterminio degli animali, che è un problema di fondo, che è un problema di impostazione e che quindi è un problema che val la pena di essere discusso per le implicazioni che comporta lo scegliere di essere i signori della natura o lo scegliere di essere parte di questa natura, e quindi vittime noi stessi della distruzione che compiamo?

Questo ostruzionismo va avanti da trent'anni; questo ostruzionismo che voi fate alle aspirazioni della gente, a quello che la gente chiede va avanti da trent'anni e poi, quando i nodi delle riforme che voi non avete fatto, dei problemi che voi non avete risolto, vengono al pettine, allora si invoca l'unità nazionale, tutti insieme, e chi non è con noi peste lo colga, o è terrorista delle bombe o è terrorista delle parole e dell'ostruzionismo; comunque è altra cosa, rispetto alla democrazia, rispetto ai salvatori della patria, a quelli che stanno tutti insieme per non fare niente, per non risolvere nulla, perché nessuno gli possa stare contro, perché nessuno li possa sostituire.

E così oggi passerà — perché passerà, perché è già deciso, perché qui non esistono teste pensanti, ma gruppi omogenei nella cultura e nelle scelte — passerà l'ennesima legge clientelare, l'ennesima legge che si fa perché i cacciatori sono stati scontentati, possono diventare dei nemici, e per carità, che questo non succeda! Ma avete presente il clamore, le grida che si sono levate perché per cinque giorni è stato vietato ai cacciatori sardi di andare a caccia, con una decisione presa dallo stesso organo che la legge prevedeva, il Comitato faunistico? dopo una stagione in cui la Sardegna è andata a fuoco, in cui quindi l'habitat, cioè i luoghi dove gli animali vivono, dormono, si rifugiano, si nascondono, era stato distrutto in un'enorme superficie?

La decisione di chiudere per cinque giorni era una decisione estremamente limitata, impor-

tante solo per il principio, non certo per i risultati, perché non credo che in un mese l'habitat si sia ricostruito, perché non credo che adesso che si è aperta la caccia senza nessun controllo, neanche quello previsto dalla legge (che comunque sarebbe troppo poco), i cacciatori non andranno a distruggere quello che in cinque giorni di caccia non hanno distrutto. Si è fatto un clamore per chiedere una cosa che forse al limite è addirittura delittuosa: che, siccome c'era stata una pressione di alcuni gruppi organizzati, si ritornasse sulle proprie decisioni, come se qua in Consiglio passasse una legge, e poiché dieci consiglieri, comunisti o democristiani, erano in quel periodo in vacanza, e quindi è passata quando non sarebbe dovuta passare nei propositi, al loro ritorno pretendessero che si rimettesse in discussione la legge e si ricominciasse da capo. Perché questo è avvenuto; il Comitato regionale faunistico, che in realtà è il Comitato della caccia, è un Comitato di cacciatori, perché ne fanno parte cacciatori a titolo pieno, e altre persone, veterinari provinciali, rappresentanti che so io degli Ispettorati, che sono cacciatori anche loro, a titolo personale, e che quindi ha una maggioranza di cacciatori, in quell'occasione, per caso, mancava di alcuni di questi; è stata una decisione che è passata per combinazione, e questo lo dobbiamo dire, perché la legge regionale sulla caccia è quella che è, perché il Comitato regionale faunistico è quello che è; e una volta passata, si voleva ritornare indietro, al ritorno dalle ferie dei cacciatori mancanti.

Certo questa è una delle mille e una ragioni per cui noi radicali non ci sentiamo di appoggiare una maggioranza così detta di sinistra, che isola completamente l'Assessore all'ambiente, nel momento in cui compie esclusivamente il suo dovere; lo isola perché fa l'unica cosa che potesse legittimamente fare; lo isola perché è onesto, mentre qua è obbligatorio essere disonesti; lo porta fino al limite delle dimissioni, perché si rifiuta di non firmare una cosa che è obbligato a firmare: una cosa che è di una gravità inaudita il solo esser stata richiesta, che dimostra la disonestà profonda, addirittura inconsapevole di queste persone.

Dicevo che quindi, dopo questo terribile dramma patito dai cacciatori, che per cinque giorni, dopo averli tanto sognati, non hanno potuto andare a distruggere in campagna quel poco che restava, adesso in fretta, con urgenza, si passa una legge urgente, per poter meglio distruggere e meglio sterminare.

Ma guardate bene, non hanno avuto il coraggio di dire che questa legge passava per favorire uno sport; forse si ha anche un po' il senso dell'umorismo, e allora se ne è inventata una nuova: i cinghiali sarebbero veicolo e portatori di questa famosa peste suina africana. Ecco quindi l'esercito dei benemeriti cacciatori che interviene e salva la Sardegna da questo pericolo incombente. Quindi grazie, un grazie sentito da parte di tutti i sardi, pastori, agricoltori (che, stranamente, chissà come, invece ce l'hanno con i cacciatori, ma che comunque dovranno ricredersi) un grazie sentito perché con questa legge, per merito del Consiglio regionale, per merito dei cacciatori, saremo liberati da questi mostri che circolano sulla nostra terra e che, ben sappiamo, stanno per assalire le nostre città.

C'era un articolo sul "Corriere della Sera" in prima pagina. Io pensavo che fosse uno scherzo, ma invece era una cosa seria: "I cinghiali stanno per arrivare a Milano" prima pagina, titolo del "Corriere della Sera". Quindi, quando ancora non si sa (non solo noi, ma neppure i tecnici) se i cinghiali siano o meno portatori della peste suina — perché non lo sa nessuno, quello che pare sia sicuro è che non se la prendono ma se siano o no portatori non è ancora risaputo — ebbene, prima ancora di saperlo, prima ancora che la Regione abbia deciso o meno quali sono i sistemi per affrontare la peste suina, che abbia deciso o meno sul famoso vuoto biologico, ecco che di fatto si decide, e c'è scritto sulla legge, che i cacciatori il vuoto biologico dei cinghiali lo possono e lo devono fare per il bene della Sardegna.

Dicevo, questa è una delle mille e una ragioni per cui non appoggiamo questa Giunta che nelle sue scelte è criptodemocristiana, filosterminio, amica della distruzione e non certo dell'ambiente, questa maggioranza che discu-

te d'urgenza di palle e pallettoni, e ancora non ha fatto la classificazione delle acque, per esempio, una delle più urgenti necessità in funzione della quale poi, possono o no allevarsi mitili, per esempio; che non ha ancora discusso sugli incendi, che non ha ancora fatto un piano, lo farà l'anno venturo, in agosto, per prevenirli, o forse lo farà anche in settembre. Io credo che qua, in questa occasione, occorra parlare della cultura che sta dietro queste scelte, cultura che è comune ai comunisti come ai missini, come ai democristiani; e infatti ecco che i missini, poverini, non possono far altro che astenersi. Dopo che voi avete espropriato la loro cultura, l'unica cosa che gli resta per essere diversi è astenersi, visto che votare contro sarebbe votare contro sé stessi.

Questa cultura, colleghi del Consiglio, e signor Presidente, che sta dietro queste scelte, che non sono un caso, questa cultura vecchia, sorpassata, che non tiene conto del cambiamento che sta avvenendo, rapidissimo, fra la gente, questa richiesta di una morale diversa, di un'etica diversa, questa richiesta di cambiamento profonda, qua non esiste. Voi siete fermi, il mondo si è fermato con voi, e qui niente cambia e tutto continua come prima, e se questo è vero, colleghi del Consiglio, a Roma, a Milano, a Napoli, quanto è più vero qua dentro! E' possibile che dovunque, in tutta Italia, si trova un socialista dissidente, un socialista che ha il coraggio di dire no, non sono d'accordo, un socialista che ha il coraggio delle proprie idee (non dico un comunista, che ha l'obbligo di essere d'accordo) un democristiano dubbioso, possibilista, e qui non ce n'è uno a cercarlo col lanterno? Quando apriamo il centro CISA a Sassari, il centro di informazione e aborto, non avevamo locali per fare il consultorio, e ci rivolgemmo al Partito socialista, al segretario Manchinu, emblematico rappresentante del Partito socialista, chiedendogli che ci aprisse la sua sede per fare il consultorio; ci rispose di no. Allora andammo nel suo portone a fare il consultorio, ai piedi della sede del Partito socialista; scese giù assieme ad altri due compagni nerboruti e ben piazzati, e non trovarono niente di meglio che prendere a spintoni

le donne già spaventate (che avevano già dovuto raccogliere il poco coraggio che avevano per venire da noi) per cacciarle via dal portone, dicendo (queste furono le parole del segretario socialista Manchinu): "Io dalle donne voglio altre cose". Non è certo un caso che Mussolini abbia cominciato da socialista...

Dunque questa legge che stiamo discutendo così d'urgenza stamattina, l'impostazione culturale che sta dietro questa urgenza e questa proposta, è una impostazione che profondamente divide; ma non noi radicali e voi degli altri partiti, bensì la grande percentuale della popolazione, rispetto ad una piccola percentuale.

Vi ricordo che sul problema della caccia furono richiesti due referendum: uno nazionale e uno regionale, le cui richieste furono tra le più firmate; un'indagine Doxa lo dava per vincente, e vi ricordo che soltanto per l'opera cui si prestò la Corte Costituzionale il referendum nazionale non si è fatto, e per la stessa opera si va a non fare quello regionale, senza che ci venga detto, tra rinvii, appelli, controappelli. Non a caso, dicevo, perché si sa evidentemente (se si fosse sicuri di vincere non si avrebbe paura) che si va ad una grossa sconfitta della filosofia della caccia, della filosofia della distruzione, della filosofia della natura come patrimonio a nostro esclusivo piacimento.

Ma un'altra cosa vorrei dire, che ho sentito dire in Commissione, e l'ho sentita proprio da un presidente di una delle tante associazioni comuniste, democristiane, socialiste, socialdemocratiche e via scorrendo, della caccia: la caccia è formazione, è formazione della personalità, è formazione di un rapporto con la natura. Ci sono tanti rapporti con la natura evidentemente: anche bruciare un bosco è un rapporto con la natura. Quindi la caccia è formazione della personalità. Ma io mi domando: formazione da quale punto di vista? Di una personalità finalizzata a che cosa? Ma è chiaro: allo stato di natura, al buon selvaggio, al mito di Rousseau, per cui come sarebbe bello se tutti tornassimo ad essere quelli che eravamo un tempo, ciascuno... Caro Saba, proprio tu mi fai vedere l'orologio, il cui discorso più breve

VIII LEGISLATURA

CLXXXIII SEDUTA

4 NOVEMBRE 1981

credo che sia stato di sei ore e mezzo...

BUZZANCA (P.R.S.). Ma se vi stiamo facendo un favore, dal momento che non volete discutere la legge 79! Non c'era nessuno di voi iscritto a parlare.

PUGGIONI (P.R.S.). Caro Saba, mi sorprende che proprio tu, che dovresti essere e che dici di essere di impostazione cattolica, di essere cattolico, di essere cristiano prima che cattolico, anche se certe volte è molto difficile renderci conto che cattolico e cristiano siano la stessa cosa...

SABA BENITO (D.C.). Non dare giudizi temerari!

PUGGIONI (P.R.S.). Mi sorprende, collega Saba, che proprio tu non ti renda conto delle implicazioni culturali...

SABA BENITO (D.C.). Ma come fai a dire questo, se non ho ancora parlato?

PUGGIONI (P.R.S.). Me lo dimostra il tuo gesto, tu mi hai mostrato l'orologio.

SABA BENITO (D.C.). E invece ti sbagli perché anch'io voglio parlare contro ma non c'è bisogno di parlare un'ora e mezza, dal momento che abbiamo leggi più importanti di questa.

PRESIDENTE. Onorevole Saba, la prego di lasciar continuare l'oratrice.

PUGGIONI (P.R.S.). Saba, se abbiamo delle leggi molto più importanti, non sono stata io a votare l'inversione dell'ordine del giorno, mi sorprende!

Dicevo, educazione a che cosa? Allo stato di natura, al rapporto con la natura che è violenza? Certo, un tempo era funzionale, era necessario per la sopravvivenza, come è necessario alla sopravvivenza della tigre uccidere il capriolo, come è necessario alla sopravvivenza della tarma distruggere il mobile, come è necessario alla sopravvivenza della foca uccidere i pesci. Ma voi credete che lo stato di natura sia funzio-

nale alla nostra società? Voi credete che la legge della violenza, la legge della sopraffazione, dell'uccidere il più debole, la legge della guerra, quindi, sia funzionale alla nostra sopravvivenza o è invece proprio quella legge che un tempo ci faceva sopravvivere che adesso ci sta portando alla scelta della distruzione, dell'autodistruzione?

Noi non siamo più il buon selvaggio, siamo gente che ha costruito i missili, le bombe atomiche, i sottomarini nucleari, siamo popoli che hanno la capacità di distruggersi a vicenda cinque, dieci volte, siamo gente che, se preme un bottone, distrugge il mondo, siamo gente che sta arrivando alla distruzione degli altri e di sé stessi per non aver saputo rinunciare alla filosofia della violenza, gente che crede ancora alla forza della minaccia, alla forza della distruzione, alla forza della morte, e che con questo sta decretando la sua distruzione, la sua morte, la sua fine, sua e di tutti quelli che gli stanno intorno, vicini e lontani.

Colleghi del Consiglio, la civiltà è una vittoria dello spirito sul corpo, non viceversa. La strada della civiltà è una strada che ci allontana non ci avvicina allo stato di natura, è la strada alla cui fine, io spero, noi saremo capaci di dettarci legge da soli, senza bisogno che le leggi ci vengano da fuori. Ed è l'unica strada che possiamo intraprendere, se vogliamo sopravvivere. Ed è questa consapevolezza, questa certezza, questa sicurezza che mi fa paura; è per questa sicurezza che ho paura nel vedere la vostra indifferenza, perché voi siete quelli che più di me possono determinare le decisioni e la volontà politica di questo Governo. E siamo noi che dobbiamo cominciare a cambiare noi stessi, a cambiare il nostro modo di vedere, le nostre scelte, che sono scelte vecchie, che sono scelte di altri tempi, di altri mondi; e cominciare anche da questo, perché la caccia per vivere, per sopravvivere è una cosa, la caccia fine a sé stessa, per divertirsi, è un'altra. Significa che noi crediamo di avere il diritto di distruggere, perché noi crediamo di essere al di sopra degli altri, noi crediamo di poter dominare un mondo e una natura che invece sta per travolgerci. Mi dispiace, forse le mie parole non sono abbastanza chiare, la mia capacità di espressione non è

all'altezza, vorrei, se volete, che faceste uno sforzo per capire; ma io credo che se noi non cambiamo questa violenza che abbiamo dentro (tutti, anche io) e che si esprime nei nostri rapporti e quindi anche nei rapporti con la natura che ci circonda (quella che io contesto è la violenza fine a sé stessa, che ci rende più violenti e non migliori) noi andremo irreversibilmente verso la distruzione, verso la morte, verso lo sterminio come stiamo già facendo, perché, colleghi, assistiamo indifferenti alla morte di milioni di persone, bambini, vecchi, donne, una morte programmata. Ve lo siete domandati il perché? Perché ci troviamo sempre delle ragioni politiche per dire che abbiamo problemi più importanti qua vicino, e poi non risolviamo neanche quelli, per dirci sempre che c'è qualcosa di più urgente?

Io credo che se non modifichiamo — dicevo — questa violenza che abbiamo dentro di noi, se non la modifichiamo in tutte le sue implicazioni (verso le persone vicine, verso le persone lontane, verso i colleghi, verso gli animali, verso la natura, verso tutti), se non modifichiamo questo tipo di filosofia, che adesso è la filosofia della nostra morte e della nostra distruzione, non abbiamo nessuna speranza di sopravvivere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Non parlerò più di due o tre minuti, onorevole Puggioni. Io ho accolto con molto piacere la dichiarazione del collega Carrus, che riconosceva, in una materia così tecnica puramente amministrativa (e peraltro anche molto marginale sotto alcuni aspetti), la libertà di poter esprimere il proprio avviso su questa leggina. Mi sono anche accertato, come era mio dovere, presso i competenti responsabili del mio gruppo, che questo effettivamente fosse consentito; e mi è stato riconosciuto uno spazio di opinabilità. E pertanto in questo spirito, d'altra parte molto sommoso e molto umile, in una materia che io non conosco sotto l'aspetto tecnico, perché io non sono cacciatore (e quindi già questo non mi dà

nessuna autorevolezza), non ho mai avuto un porto d'armi, non so come si spara con una pistola o con un fucile, e non ho fatto servizio militare (non per fatto mio personale ma perché fratello di un caduto in guerra, quindi posso dirlo anche a testa alta), penso di poter esprimere un avviso diverso, almeno di perplessità.

Cioè, io vedo che tutta la proposta del presentatore era incentrata sulla pericolosità della palla secca (mi sembra che venga chiamata così), la palla asciutta. Solo nelle ultime due righe si accennava al fatto della maggiore efficacia dei pallettoni in ordine alla probabilità di cogliere il bersaglio. Nella relazione del proponente si diceva: "Non secondaria, infine, la considerazione che per un lunghissimo arco di tempo i cacciatori sardi hanno adottato l'uso delle munizioni spezzate nella caccia al cinghiale proprio perché ne hanno sperimentato un assai inferiore grado di pericolosità (e ripete il concetto fondamentale della relazione) oltre che un maggior numero di probabilità di cogliere il bersaglio". Detto così, casualmente, le ultime due parole. E invece poi la Commissione, che presumo di colleghi esperti della materia, sulla pericolosità dice: assolutamente, non c'è pacificità di giudizio su questo punto. Tutta la relazione della Commissione nella sua stringatezza, ma essenzialità ed efficacia, dice: considerato che gli esperti della materia valutano in modo differente e a volte del tutto contraddittorio la pericolosità della palla asciutta, motivo addotto dal proponente a sostegno della sua proposta (e quindi viene confermato il motivo per cui il proponente faceva questa proposta), la Commissione ha ritenuto di cambiare completamente il testo, dandogli un'altra inquadratura sotto l'aspetto amministrativo. E difatti, nel secondo periodo della relazione, si dice chiaramente: "La Commissione ha infatti tenuto conto del possibile aumento eccezionale del numero di esemplari di ungulati presenti nel territorio dell'Isola, e quindi dell'opportunità di ammettere l'uso di un tipo di munizione che consente l'abbattimento di un maggior numero di capi...". C'è quindi una contraddizione chiara nella impostazione del proponente, che ha trovato me, non esperto, subito consenziente

perché, come io sono pescatore, sono rispettoso di altre pratiche sportive, e pertanto se una tecnica venatoria è pericolosa per l'uomo, ebbene allora è il mio dovere di cristiano, oltre che di uomo, a prescindere da questo, renderla meno pericolosa. Ma le perplessità sorgono quando mi si dice: gli esperti sulla pericolosità non sono d'accordo, anzi, molti sostengono che non è assolutamente pericolosa, mentre potrebbero essere più pericolosi addirittura i pallettoni; io non entro nel merito perché non ne capisco niente, ripeto, perché non so in che cosa consista la maggior pericolosità della palla asciutta o dei pallettoni, e vedo che la Commissione dice che non si può fondare su questo il motivo, ma sul fatto che, facendo il calendario venatorio, il Comitato faunistico, a seconda delle stagioni, può consentire i pallettoni in casi di accertata ed eccezionale presenza numerica di tali specie. Quindi, la legge nella sua formulazione definitiva da approvare in Consiglio viene finalizzata ad una, come si dice, tutela dell'equilibrio ecologico tra numero dei capi da far sopravvivere e numero di capi da abbattere perché dannosi alla sopravvivenza della stessa specie e, indirettamente, è chiaro, anche alla colture agricole che possono essere danneggiate.

E qui, ripeto, nasce una perplessità: se il fine della legge è quello dell'abbattimento di un maggior numero di capi in alcune stagioni eccezionali (perché così è stata formulata) allora dobbiamo discutere su questo aspetto; e se discutiamo su questo aspetto, allora mi sia consentito adesso lo spazio legittimo di politico e di amministratore regionale a cui non è necessaria una conoscenza tecnica, ma è necessaria una conoscenza socio-economica del fatto, in questo caso il campo venatorio. Ora io rilevo che, certamente, il numero delle licenze venatorie è sproporzionato alla selvaggina, in eccesso; che cinghiali non ce ne sono per tutti (può apparire semplicistico, ma io mi sono impegnato ad essere breve) anche in una stagione eccezionale di presenza numerica di tali specie. Stiamo però tranquilli che cacciatori ce ne sono a sufficienza per abbattere questo numero ipoteticamente eccezionale di selvag-

gina, e diamo anche, vivaddio, qualche possibilità alla selvaggina di sfuggire. Se questo sistema dei pallettoni è per andare sul sicuro, con tutte le licenze di caccia che ci sono, facciamoci un interrogativo che non va sui massimi sistemi, ma un semplice interrogativo. Siamo certi di non distruggere nel giro di pochi anni questo patrimonio della natura, della storia, della civiltà, della cultura della nostra gente, della nostra Sardegna? Se qualche cinghiale in più scappa, lasciamolo sopravvivere, anche se fosse in eccedenza, perché questa è garanzia che questo patrimonio non andiamo veramente a distruggerlo.

E' tutta qui la mia contrarietà a questa legge; io sono convinto che l'intelligenza dei colleghi mi toglie fuori dal sospetto di facili cattiverie personali; ma anche questo lo accetterò nel caso che si fosse verificato. Io per esempio sono contrario, onorevole Assessore, che si diano quelle benedette 1500 (credo che siano tante) licenze di pescare con le reti ai privati, che vengono concesse tutti gli anni (con le reti o con i palamiti). Io sono contrario; sono un pescatore, un pescatore appassionato, e a chi si scandalizza che proprio io, che sono vicino al sole e quindi mi posso scaldare, non abbia questa licenza, ho detto e ripetuto (fra l'altro 1500 licenze mettono in concorrenza tutti i pescatori della Sardegna, mettendo in croce il povero Assessore, che per fare un favore ad uno ne deve negare 100): "Ma che razza di pescatori sono questi, che vogliono portarsi via, secondo la zona, tutti i pesci che trovano uno dietro l'altro?". Io lo capisco, anche questo è opinabile, ma mi sia consentito dare una testimonianza personale, assumendomene la responsabilità. Se questo uso dei pallettoni è per rendere più facile la cattura del cinghiale, o meglio l'uccisione del cinghiale, con tutti i cacciatori che abbiamo, noi rischiamo veramente un depauperamento molto sproporzionato rispetto a quella che potrebbe essere una teorica e riscontrata eccezionalità di presenza del numero dei capi. Io penso che il cacciatore bravo non abbia bisogno dei pallettoni per prendere il cinghiale; qualche volta lo fallirà, come qualche volta, molto spesso, noi pescatori andia-

mo al nostro modesto bolentinaggio, e possiamo starci una giornata senza prendere un pesce; molto spesso lo fallirà, ma quando lo prenderà avrà anche più soddisfazione. Ma, vivaddio, non organizziamo una strage con le armi di oggi, che non sono più le armi di cinquanta o di trenta anni fa. Sono armi di grande precisione, come mi si dice, sono armi che molte volte hanno la possibilità, se ovviamente usate da persone esperte, di un piccolissimo errore di traiettoria con sistemi di puntamento e con sistemi di caricamento praticamente automatici; ebbene, se noi andiamo anche a facilitare ulteriormente, data la massa dei cacciatori, a me sembra che faremmo una imprudenza.

Rispettoso delle opinioni altrui, perché siamo in una materia molto opinabile e molto tecnica, chiedo il rispetto delle persone intelligenti, e rifiuto tutti questi insulti e tutte queste messianiche e sproporzionate inquadature dei problemi (dei problemi della caccia come di altri problemi) che fate voi radicali che, veramente, se volete fare gli obiettori di coscienza della società umana, così come essa si evolve storicamente, dovete farlo su grossissime cose. La caccia esiste, è una attività umana, una attività di ogni società; quando è stata abolita nei Paesi dell'Est, come è abolita, per motivi di ordine pubblico (e di non tenuta di armi da parte dei cittadini) abbiamo visto le riserve aperte ai turisti e sappiamo bene che anche lì si svolge una attività venatoria molto lucrosa e semmai discriminata. E' una attività che esiste, va disciplinata con estremo rigore perché non diventi una distruzione della natura, ma sia semmai fonte di selezione e di conservazione delle specie. Ma questa legge su cui noi stiamo discutendo non ha come oggetto la questione caccia sì o caccia no: stiamo discutendo di alcuni aspetti tecnici e amministrativi.

Concludo dicendo che non mi convince l'obiezione che facilmente si potrebbe dare a questo mio intervento dicendo: "Ma guarda che è riservato al Comitato faunistico decidere di anno in anno se c'è o non c'è questa eccezionale presenza numerica di tali specie, e consentire o meno i pallettoni". Perché io sono molto

dubbioso della capacità di resistenza di un Comitato faunistico ad una prassi che fosse reintrodotta in un altro contesto storico in Sardegna, al fatto stesso che questo Comitato faunistico sarebbe immerso in tante polemiche e tante pressioni politiche e di opinione pubblica per accertare se c'è o non c'è questo fatto numerico eccezionale.

A me basta una semplice considerazione: che se anche ci fosse il fatto numerico eccezionale, il numero delle licenze di caccia che esistono e le armi moderne che sono in circolazione, sono più che sufficienti, purtroppo, a mettere in pericolo qualsiasi numero eccezionale che ci fosse, tant'è che giustamente limitiamo il calendario venatorio, perché altrimenti si arriverebbe alla distruzione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corrias. Ne ha facoltà.

CORRIAS (P.C.I.). Cercherò di essere molto breve, tenuto conto anche dell'ora, e soprattutto del tempo che altri colleghi hanno impiegato per discutere questo problema. Annuncio, signor Presidente, colleghi del Consiglio, il voto favorevole del Gruppo comunista ad una proposta di modifica di una legge, che riteniamo valida, per i motivi che hanno espresso anche altri colleghi, ma che intendiamo ribadire. Noi siamo convinti, senza arrivare a quello che può essere in assoluto, della pericolosità della palla asciutta (vi è stata in Commissione una lunga discussione sulla pericolosità o meno) e della necessità, in determinati periodi, di un prelievo maggiore di quello che può essere consentito in periodi normali, come si è sempre fatto. Il fatto che vi siano perplessità e non vi sia comunque sicurezza, nell'uso della palla asciutta, per l'incolumità dell'individuo, del cacciatore, ci porta a considerare l'opportunità che venga usata una munizione che questa pericolosità non comporti. Fermo restando che vi sono evidentemente pareri discordi. Senza entrare in polemica con i colleghi radicali, vorremmo dire loro che il problema della caccia, i problemi venatori, i problemi della salvaguardia dell'ambiente, hanno bisogno, è vero,

di una verifica profonda, hanno bisogno di confronto, di dibattito, ma questo non può essere però, se me lo consentite, portato nel modo in cui lo hanno portato i consiglieri radicali, mettendo tutto e di tutto e dando dimostrazione di faziosità, di intolleranza, dimenticando, evidentemente, che esiste una legge che consente l'esercizio della caccia, che i referendum ancora non si sono potuti fare, e che quando si faranno i cittadini si pronunceranno come riterranno più giusto. Però, sin quando c'è una legge che consente l'esercizio della caccia, evidentemente, questo diritto i cacciatori, i cittadini devono averlo. Il collega Buzzanca deve sempre ricordare che oltre alle violenze fisiche vi sono anche quelle verbali; lui non può dimenticare che qualche volta meriterebbe alle violenze verbali risposte adeguate e che, comunque, per dare un contributo costruttivo a questo problema, che è certamente dibattuto, che è certamente un problema sofferto per molti colleghi, occorre dare ad esso una diversa valutazione e una diversa attenzione. Non è questo il modo di portare un contributo...

PUGGIONI (P.R.S.). E quale è il modo?

CORRIAS (P.C.I.). ...intanto quello di non dire tante inesattezze, per non dire tante bugie, come quelle che i radicali portano su questo problema, continuando a parlare senza cognizione di causa...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Collega Puggioni, per favore, non interrompa l'oratore.

Prego i colleghi radicali di non interrompere l'oratore. Hanno parlato a lungo, lascio parlare anche gli altri. Grazie.

CORRIAS (P.C.I.). Se questa non è intolleranza...

BUZZANCA (P.R.S.). Ma lascia stare!

CORRIAS (P.C.I.). Collega Buzzanca, con-

senti anche agli altri di esprimersi; tu hai parlato per due ore non parlando, eludendo il problema vero, hai parlato di tutto fuorché dei problemi della caccia in termini coerenti e concreti, questa è la realtà, così come ha fatto la collega Puggioni. Noi vogliamo il confronto, ma non in quei termini; vogliamo un confronto serio, sui termini di tutti, non sui nostri, anche sui vostri, ma non come li avete espressi voi, perché questo non è portare un contributo concreto. Ripeto, avete parlato a vanvera, dicendo bugie, insultando la gente, facendovi forti di un diritto per conquistarvi il quale voi non avete fatto niente, abusando della tolleranza, molte volte, della pazienza degli altri, mentre non l'avete verso gli altri. Quindi io credo, senza andare oltre, proprio per evitare una polemica che non serve al problema, che vada fatto un discorso più ampio, più approfondito, più serio su questo problema. Avremo occasione di farlo quando saranno presentate apposite proposte di legge; perché voi parlate dell'ambiente, parlate di tutti i problemi, ma la Commissione, per discutere i problemi presentati dai colleghi radicali, ha dovuto esaminare una proposta presentata dal collega Catte da un anno. Infatti, nonostante parliate spesso, contributi a risolvere i problemi con proposte vostre non ne avete mai dato. Anche questa è un'altra realtà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, molto brevemente, per sottolineare che questa discussione sta travisando non poco ciò che è l'oggetto della proposta di legge. Questa proposta, che corregge una legge esistente, è stata interpretata nei modi più svariati e poiché l'emendamento portato dalla Commissione, e che il Consiglio sarà chiamato ad approvare, è nato da una mia iniziativa, io vorrei illustrarne in poche parole il vero significato. Io, intanto, non sono mai entrato nel merito della questione se si debba abolire o non abolire la caccia: ho preso atto che esisteva una legge che prevedeva certe modalità per l'esercizio di un certo tipo di caccia che si svolge in certe condizioni (lo sottolinea-

va l'onorevole Carrus molto bene) e mi sono posto semplicemente il problema non di abbattere un maggior numero o un minor numero di cinghiali; chiunque sia cacciatore, almeno in certe zone della Sardegna, sa che la distanza da cui si spara ai cinghiali è talmente breve che, quanto a centrare il bersaglio, è del tutto indifferente sparare a pallettoni o a palla asciutta. Mi sono posto esclusivamente un problema di sicurezza. E' innegabile che un problema di questo genere esista: si vuole abolire la caccia, non la si vuole abolire? Questo è un discorso completamente diverso. I radicali comunque sono abituati ad inserire strumentalmente tutti gli argomenti che, in modo molto disordinato, ha fatto bene a dirlo Buzzanca, hanno introdotto anche stamattina; ma non si possono travisare le cose sino a questo punto. Io ho fatto una proposta giustificandola esclusivamente con motivazioni di sicurezza, sicurezza delle persone che esercitano la caccia, sicurezza delle persone che la caccia non esercitano. E a questo punto non avrei neppure molto altro da aggiungere; cioè qui mi farebbe piacere conoscere proposte di legge radicali sulla tutela dell'ambiente, sull'abolizione della caccia, non mi risulta...

(Interruzioni).

Io dico molto modestamente, onorevole Buzzanca, che una legge sulla tutela dei suoli l'ho presentata; anche quella giace in Commissione, so che non è stata discussa perché altre leggi di altri gruppi che hanno obiettivi simili, del P.C.I., della D.C. giacciono in Commissione. Non mi risulta che esistano, non conosco proposte presentate dal vostro Gruppo sulla tutela della flora, visto che ha parlato di flora, e tanto meno della fauna. Quindi, ripeto, il significato di quella proposta è solo questo: la proposta a dire il vero è stata cambiata in Commissione, si è affidata la decisione in questo senso ad un organo tecnico, cioè al Comitato faunistico, cioè si è interpretata la proposta non solo sul piano della sicurezza, ma anche sul piano della limitazione dell'abbattimento di selvaggina. Io non credo che questa maggiore o minore difficoltà dipenda dal fatto di spa-

rare a pallettoni o a palla asciutta; tuttavia la Commissione ha deciso in questo senso: il Comitato faunistico è un organo tecnico e prenderà le decisioni che riterrà più opportune. Per quanto mi riguarda, ribadisco che la proposta ha solo un significato di sicurezza. Si sono introdotti moltissimi altri argomenti, si è parlato di pesca, fra l'altro, di incendi; saranno tutte cose utili, ma è anche giusto che di esse si discuta quando il Consiglio dovrà affrontare un dibattito su questi argomenti, non in questa occasione.

Concludo dicendo, onorevole Buzzanca, che la richiesta di cambiare l'ordine del giorno non è certamente rivolta a ritardare, o peggio che mai, a evitare la discussione sulla legge relativa alla formazione professionale. La verità è, come tu hai sottolineato, che questa è una legge molto importante, e che è forse opportuno che se ne discuta con la presenza del numero massimo possibile dei consiglieri regionali. Tu sai che stamattina questa situazione non c'era affatto e non c'era neppure tanta fretta per intervenire su questo argomento; abbiamo perciò deciso di approfittare del tempo disponibile per fare qualche altra cosa; tu ce lo hai impedito, e allora ritardatari, anche per quanto riguarda la legge sull'istruzione professionale diventate tu e la tua collega.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Prendo la parola, signor Presidente, onorevoli colleghi, per motivare brevissimamente la nostra astensione. Il gruppo del Movimento Sociale-Destra Nazionale si asterrà dal votare questa legge, un po' perché ritiene che militino sia a favore che contro la palla asciutta o il piombo spezzato diversi argomenti, ma anche perché ritiene che noi, in questo preciso momento in cui l'economia va a rotoli, avremmo potuto affrontare argomenti ben più importanti (nonostante il discorso sulle palle sia importantissimo, non lo metto in dubbio). Quindi, il nostro gruppo ritiene quanto meno inopportuna una discussione che *ab ovo* addirittura è iniziata

stamane in quest'aula. Si sono toccati argomenti tutti importanti, importantissimi, però si è divagato e si sono anche dette un sacco di inesattezze. Lungi da me l'idea di riprendere il caro e simpatico collega Buzzanca quando incorre in una macroscopica inesattezza quale quella che fa ascrivere a 500 i cinghiali in Sardegna. Censimenti è difficile farne, caro collega, non solo per i cinghiali che corrono, ma anche per gli uomini che hanno una residenza stabile; comunque ti posso garantire che 500 cinghiali ci sono soltanto nel Comune di Bortigiadas dove io da anni mi reco a caccia, perché soltanto tre squadre di cacciatori, quest'anno, in questa annata venatoria, ne hanno abbattuto oltre 200. Ma non è questo il discorso. Si è divagato ed è anche bene divagare, però a tempo e a luogo; si sono dette inesattezze, il che non guasta, ma a tempo e a luogo. Non parliamo di strage di innocenti quando si parla di cinghiali che possono essere abbattuti con palla asciutta o con piombo spezzato, perché il discorso mi porterebbe fatalmente a parlare di altre stragi di innocenti. Non voglio introdurre per esempio il discorso sull'aborto e ben altri argomenti che potrebbero introdursi in questa Assemblea: lasciamo stare le stragi degli innocenti, perché non è il caso di parlarne.

Noi diciamo soltanto una cosa: che ci asteniamo poiché si è scelto il momento meno opportuno per dedicare un ampio dibattito, un approfondito dibattito a questa legge, che fra l'altro è anche poco chiara perché lascia all'arbitrio di sua eccellenza l'uso della palla asciutta o l'uso del piombo spezzato e poiché l'unica specie, e qui mi dispiace di dover correggere qualche collega, che sia veramente in espansione in Sardegna è la specie del cinghiale (perché tutto, a cominciare dalla selvaggina nobile e stanziale è in via di estinzione) per via degli incroci con i magroni che ancora pascolano a mezzo brado in Sardegna; chi è uso percorrere le campagne della Sardegna sa che certo il cinghiale non alligna, non abita in Piazza d'Italia a Sassari o in Piazza Quintino Sella ad Iglesias, o in Piazza del Carmine a Cagliari. E' evidente che bisogna andare laddove il cinghiale ha il suo *habitat* per vedere anche i

danni che sta facendo alle colture. In campagna si può vedere in quali condizioni i cinghiali abbiano ridotto gli orti, perché i cinghiali oggi vanno a branchi di 4, 5 e 6 mentre il cinghiale classico, il puro cinghiale non faceva mai più di due o tre figli. Oggi io, con i miei occhi, ho visto nella mia campagna il cinghiale, la mamma, da una parte e cinque o sei figliolotti dall'altra. Il che vuol dire che si sono incrociati con i magroni che pascolano ancora a mezzo brado nelle nostre campagne.

Ora il discorso importantissimo come quello della fame nel mondo, quello delle guerre che vorremmo tutti evitare, era un po' un cantare *extra corum*... Pertanto dichiaro l'astensione mia e del mio gruppo per questi motivi e per un altro motivo che mi permetto di ricordare prima a me stesso e poi all'Assemblea: non vorremmo che l'unica legge approvata nel 1981 fosse una legge sulle palle, la legge sulla palla asciutta o sul piombo spezzato. Dal momento che noi non abbiamo legiferato, se dovessimo approvarla, questa legge potrebbe forse essere l'unica varata da questo Consiglio e andrebbe famosa come "legge delle palle". Non vorremmo proprio che fosse l'unica legge approvata nel 1981.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Demartis, relatore.

DEMARTIS (D.C.), *relatore*. Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, per risparmiare tempo ai lavori del Consiglio, era nostra intenzione di rimetterci alla relazione scritta, dalla quale appaiono chiari i motivi che hanno convinto la Commissione ecologia e difesa dell'ambiente a modificare l'articolo 1 del testo del proponente onorevole Catte. L'intervento però del collega Buzzanca impertinente più che pertinente, ci costringe a fare qualche precisazione, anche perché nelle sue affermazioni l'onorevole Buzzanca stravolge fatti precisi, e del resto documentati e agli atti del Consiglio. Soprattutto respingiamo il tentativo dell'onorevole Buzzanca di farci ap-

parire come nemici dichiarati della fauna e dell'ambiente in Sardegna. Non volevamo certo, in questa circostanza, tirare in ballo l'Assessore all'ambiente, presentatoci come vittima innocente che, a sentire l'onorevole Buzzanca, noi volevamo violentare o addirittura immolare sul pulpito dove svolgeva la clamorosa crociata per difendere, lui solo contro tutti, l'ambiente e gli animali che gli altri consiglieri regionali di tutti i gruppi presenti in Commissione si erano invece messi in testa di distruggere.

A suo tempo, avremo modo di parlare delle vicende conseguenti al provvedimento preso dall'assessore Melis in ordine alla chiusura della caccia alla selvaggina nobile stanziale in Sardegna (perché di totale chiusura in effetti si è trattato). Non ci sarà difficile allora dimostrare che noi, i colleghi della Commissione ecologia, non avevamo altri scopi né intendimenti, oltre quelli di contribuire a rendere il provvedimento serio e ragionato e che, conseguendo positivi risultati, non trasformasse noi e tutta la larga schiera di cacciatori onesti e coscienti certamente dei problemi che, nel settore caccia, esistono in Sardegna, in una schiera di criminali, nemici giurati di ogni specie di animale da caccia.

Ritornando però ai cinghiali e alla proposta di legge che sta all'attenzione di questo Consiglio, voglio ribadire, se ve ne fosse bisogno, che la Commissione, dopo ampio esame dell'argomento, valutando le diverse tesi, si è trovata unanime nell'approvare la norma che recita testualmente: "L'uso di tali munizioni può essere consentito, in sede di formazione del calendario venatorio, nei casi di accertata ed eccezionale presenza numerica di tali specie". Tralascio di intervenire su questo punto per illustrarlo: gli altri l'hanno fatto molto egregiamente e vi risparmio, data l'ora, un intervento al riguardo.

Al collega Buzzanca, in ordine alle più pure intenzioni e alla larga apertura d'animo dell'Assessore all'ambiente nei confronti dei cinghiali sardi, dobbiamo ricordare che esiste adesso una proposta dell'assessore Melis, recentemente presentata e recante il numero 212,

nella quale si prevede l'abrogazione del numero 2 dell'articolo 27, della legge di cui trattiamo. Precisamente, l'abrogazione del divieto dell'uso delle munizioni spezzate nella caccia agli ungulati in Sardegna. Credo che si proponesse gli stessi scopi dell'onorevole Catte, che la Commissione ha ritenuto di dover modificare. A noi sembra, e siamo convinti, che la decisione della Commissione di demandare all'organo dotato della necessaria competenza tecnica, quale è il Comitato faunistico regionale, sia quella più rispondente alle finalità della legge numero 32. Prima di oggi, mi sia consentito ricordarlo, abbiamo richiamato l'attenzione dell'onorevole Melis sul fenomeno dei cinghiali e dei maiali selvatici che in certe zone della Sardegna son diventati per le aziende agricole una vera calamità. L'intervento dell'onorevole Chessa ha ribadito testé questa preoccupazione. Occorre che per i cinghiali, come per tutti gli animali che arrecano danni alle colture e alle strutture agricole e varie, si adottino misure capaci di contenere i danni di cui ci lamentiamo.

All'assessore Melis, che in questa difesa dovrebbe darci una mano, caso mai gli venissero degli scrupoli, ricordiamo che il Partito sardo una volta si vantava di avere ottenuto in Sardegna, proponente un altro onorevole Melis, se non andiamo errati, provvedimenti per la difesa delle colture forestali agrarie degli animali nocivi. E' il decreto del Presidente della Giunta 15 aprile 1952, numero 3791/284. Ve ne risparmio la lettura completa, ma il primo articolo recita testualmente: "Il corvo, la cornacchia, la taccola, la ghiandaia, il coniglio selvatico, i rapaci diurni e notturni sono considerati nocivi anche in terreno non precluso alla caccia". Per finire c'è un articolo in cui si prevedeva che la Regione sarda corrispondesse anche un premio per l'abbattimento stabilendo a tal fine lo stanziamento, per ciascuna provincia, di due milioni di lire.

Ora, i cinghiali, quando si muovono in branchi, sono altrettanto nocivi. Per questo motivo chiediamo che si adottino i provvedimenti richiesti. Grazie.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere

della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Evidentemente, da qualche parte si ritiene che il dibattito su questa proposta di legge debba coinvolgere temi ed argomenti di carattere ideologico e che attengono ai principi stessi, in virtù dei quali si può considerare la caccia come un fatto positivo oppure l'espressione, il sintomo di un principio di barbarie di una determinata società. E' chiaro che tutto questo è fuori discussione, al di fuori del quadro del quale ci andiamo occupando, posto che nessuno discute la legge sulla caccia, nessuno discute i principi o i sacri principi che oggi non sono revocati in discussione, ma si valuta l'opportunità o meno di ricorrere ad uno strumento che sortisca certi effetti anziché certi altri.

Ebbene, io vorrei intanto assicurare i colleghi di parte radicale che non vi è nessun baratto, che non si è trattato, in termini di trattativa intendo da parte della Giunta o dell'Assessore con la fascia dei cacciatori, di alcun cedimento o alcuna compensazione, posto che questo disegno di legge è stato presentato nel dicembre dell'80, quando questa Giunta non era stata neppure investita, il 17 dicembre, delle sue funzioni di governo regionale; non vi è quindi alcun collegamento fra l'iter di questa proposta di legge e i provvedimenti che l'Assessore ha adottato a suo tempo nel corso di questa estate per dare esecuzione ad una deliberazione del Comitato faunistico regionale che stabiliva il silenzio venatorio per alcune specie di selvatici, in particolare la lepre e la pernice. Posso soltanto esprimere l'apprezzamento grato ai colleghi radicali per la solidarietà che in occasione del confronto dialettico e talvolta del confronto barbarico, perché no?, perché abbiamo avuto, anche a livello politico, cosiddetto politico, scontri che di dialettico avevano ben poco, avevano soltanto tutta la violenza e la virulenza di una rabbia che aveva perduto coscienza di sé e della propria dignità — come dire — di discorso, e l'Assessore effettivamente in quella circostanza ha vissuto una grande so-

litudine. E la solidarietà del Gruppo radicale, non v'è dubbio, lo ha aiutato da questo punto di vista, non già a mantenere ferme le sue posizioni perché queste lo erano già nella serietà dell'impostazione di un certo discorso nel quale l'Assessore credeva e che era stato portato avanti per quella coerenza che si deve dare all'azione amministrativa, per quella fermezza che il governo deve avere laddove non riconosca esistere i presupposti di un errore.

Ma, detto questo, però, va anche riconfermato con eguale fermezza e con eguale chiarezza che l'azione del governo deve sempre rendere giustizia a tutte quelle iniziative che dimostrino di avere un loro apprezzabile valore e sui quali il governo deve dare un suo contributo positivo.

Ebbene, questa proposta di legge sembra volta ad obiettivi di sicurezza; io non sono un esperto, non sono un tecnico, la Commissione ecologia che l'ha valutata e lo stesso Comitato faunistico al quale l'Assessore ha chiesto dei lumi in proposito hanno unanimemente espresso il parere che vi può essere effettivamente una possibilità di esporre al pericolo fisico di lesioni o anche peggio gli operatori dell'attività di caccia, dal battitore allo stesso cacciatore, e in effetti questo pericolo preoccupa anche — diremo così — l'Assessore e la Giunta, che evidentemente non ritengono che un'attività sportiva possa diventare un fatto addirittura di pericolo fisico. Non mi convince molto, invece, l'altro obiettivo, quello di riequilibrare il rapporto tra consistenza di selvatici e prelievo venatorio, perché altrimenti bisognerebbe proprio interpretare la munizione spezzata come un mezzo di più sicuro ed efficace intervento sul patrimonio faunistico per ridurne in modo drastico la quantità; e in questo senso l'osservazione dei colleghi di parte radicale potrebbe avere una sua validità. Non l'ha, invece, perché? Perché la legge 32 è ispirata, ancorché a mio avviso non sia sufficientemente esplicitato e puntualmente precisato (e in questo senso l'Assessore si fa carico di proporre eventuali emendamenti migliorativi alla legge) ma — dico — la legge, nelle sue linee generali è ispirata a stabilire un rapporto molto chiaro

fra prelievo e consistenza faunistica, per cui questo rapporto uomo-natura deve rispettare certi principi, certi canoni, che in fondo sono quelli cui si è ispirato il Comitato faunistico regionale nel corso di quest'estate e che lo stesso Assessore ha fatto proprio nel suo decreto e nel difendere la validità nonostante la vivace discussione che ne è seguita e che ha avuto, non c'è dubbio, un risultato estremamente positivo, a mio avviso. Infatti ha, per la prima volta, riaperto in Sardegna un discorso sulla difesa dell'ambiente, sui valori del patrimonio faunistico o del patrimonio naturalistico della nostra isola, funestato, massacrato dalla violenza degli incendi. Sì, ci sono stati momenti di alta passionalità, di grande tensione, ma di grande partecipazione al tempo stesso, ed oggi si va da un dibattito all'altro, ogni Comune, ogni Amministrazione, dalle Camere di commercio ad altri enti, associazioni diverse, coltivatori diretti o altri tipi di organizzazione aprono il dibattito sui sistemi migliori per difendersi dalla piaga degli incendi, per come riuscire a coinvolgere le popolazioni, per come riuscire a far partecipare le popolazioni a questa azione di difesa. Ecco il risultato che il dibattito sul problema della caccia ha sortito, un risultato sicuramente positivo e di alto significato civile: ha maggiormente responsabilizzato le popolazioni.

Allora non possiamo affidare alla munizione spezzata e alla maggiore efficacia del colpo, così come è detto nell'ultima parte della relazione del proponente, la possibilità di abbattere un maggior numero di capi; noi lo dovremmo stabilire nella legge, perché il Comitato faunistico, attraverso i suoi organi periferici, diffusi nel territorio, una volta acquisita consapevolezza di quelli che sono gli indici di consistenza faunistica delle diverse specie, possa stabilire il tipo e l'epoca del prelievo, in modo da non turbare gli equilibri ecologici ambientali. Quindi, munizione spezzata o meno, il problema non si pone; si pone invece il problema della munizione spezzata e della palla asciutta in termini di sicurezza dell'operatore, e poiché mi si dice soprattutto che il cinghiale usa attraversare più o meno velocemente zone fortemen-

te cespugliate, dove non è facile vedere, per esempio, se al di là dei cespugli ci sono sassi, se ci sono delle pietre con superfici, dei trovanti così detti, non grandi rocce, grandi macigni, ebbene questo può determinare anche una esposizione al pericolo, di cui lo stesso cacciatore è inconsapevole perché non vede al di là della barriera verde costituita dai cespugli.

Vorrei anche dire, che sì, è vero, ci saranno certamente dei cacciatori che tendono a soddisfare la gioia ed il piacere dell'attività sportiva della caccia in termini di un consumismo incompatibile con il significato sportivo dell'attività venatoria, però bisogna anche riconoscere che nell'ambito delle associazioni venatorie vi sono dei gruppi che hanno una visione dell'attività venatoria che ha carattere promozionale, di salvaguardia, non volta soltanto a soddisfare il piacere o la gioia del bersaglio raggiunto, ma anche quella di sviluppare diciamo l'arricchimento del patrimonio venatorio. In questo senso ho visto che vi sono tanti che si sottopongono a sacrifici, che affrontano spese, che spendono il loro tempo andando nelle campagne e controllando, vigilando, facendo sì che l'aggressione al patrimonio faunistico sia ridotta in limiti di accettabilità giuridica e non di bracconaggio, quale purtroppo talvolta avviene.

Si rasserenino i colleghi da parte radicale per quanto attiene al problema degli incendi: non solo la Giunta non intende sfuggire a questo appuntamento e a questo tema; ritiene anzi di estremo interesse porre alla riflessione del Consiglio tutta questa materia, posto che le esperienze maturate nel corso di quest'anno hanno suggerito tali e tante ipotesi di nuove strategie e di nuove tecniche per un approccio diverso alla difesa dell'ambiente nel settore dell'anticendi per cui il conforto di un dibattito in questa sede, oltre che nelle altre sedi proponibili, è certamente auspicabile per la Giunta stessa.

Non vorrei polemizzare con alcuno, ma vorrei assicurare la collega Puggioni, che si preoccupava dell'attesa classificazione delle acque ai fini della mitilicoltura, per dirle che abbiamo già acquisito tutti i pareri da parte degli organi tecnici, per quanto attiene alla classificazione delle

acque di Olbia, di Arbatax e di Marceddi; dobbiamo definire ancora in parte per Cagliari. Ma tutti questi elementi ormai sono acquisiti e a queste classificazioni ormai possiamo giungere nel giro di pochi giorni.

Vorrei infine dire che ho colto nel suo giusto significato il rilievo mosso dal collega Carrus nel corso del suo intervento a proposito dei battitori, e con altri colleghi della Giunta ho presentato un emendamento all'articolo 1 onde garantire questo personale che partecipa alla battuta di caccia senza armi, senza porto d'arma, dal pericolo di incriminazioni, che mi pare che non meriti, dal momento che il loro apporto non è tale da richiedere necessariamente il porto d'armi.

In questo senso la Giunta presenterà questo pomeriggio un emendamento che sottoporrà all'approvazione del Consiglio.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Onorevole Presidente, vorrei chiedere alla cortesia del rappresentante

della Giunta di farci conoscere quando sarà disponibile la Giunta stessa a parlare dei problemi delle Unità sanitarie locali. Noi sappiamo che i tempi sono abbondantemente scaduti, che la Giunta potrebbe avere in animo di procedere alla nomina di Commissari, mentre il Consiglio non è informato per niente di questa materia. Vorremmo che, prima che si procedesse a questi adempimenti, il Consiglio fosse informato della situazione, dei criteri, degli intendimenti della Giunta in questa materia, che è molto importante e molto scottante.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Voglio assicurare il collega Gianoglio che le sue legittime preoccupazioni saranno soddisfatte questo pomeriggio non appena io avrò avuto modo di informare il collega Assessore alla sanità; lui stesso, o comunque altro rappresentante della Giunta, darà i chiarimenti ora richiesti.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco